ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quotid. — Tribuna e Suppl. della domenica
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L. 24 13 7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . » 48 25 13
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Martedì 11 Agosto 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* **Martedì 11 Agosto 1896 Num. 222**

Roma, 10 agosto 1896

Da alcuni giorni si parla delle dimissioni del cancelliere tedesco, principe Hohenlohe. Essendo il gran cancelliere, che da Altaussee doveva tornare direttamente a Berlino, andato invece a far visita all'imperatore Guglielmo a Wilhelmshohe, i giornali da questo semplice indizio — tanto corrono le fantasie in estate! — annunziarono che egli era andato dall'imperatore ad offrirgli le proprie dimissioni. E le cause? I giornali dicono anche queste. Anzitutto vi sarebbe un segno palese di dissenso fra Guglielmo II e il principe Hohenlohe. Da un anno il cancelliere ha sottoposto all'imperatore un progetto di modificazioni al codice di procedura militare; il cancelliere aveva dichiarato al Reichstag che questo codice sarebbe stato discusso, e intanto il Parlamento si è prorogato senza che sia avvenuto nulla. La volontà imperiale — si dice — non ne permise la discussione. Poi vi sono altre ragioni più generali. L'imperatore vorrebbe una politica più energica, più decisa, massime contro i partiti sovversivi e, pare, che su questo punto il principe Hohenlohe non lo contenti. E si va più in là ancora. Gl'intimi del cancelliere dicono che egli è stanco ed è vecchio ed il peso dell'ufficio pubblico ch'egli ricopre, gli è omai grave. Infatti — pensato un po' — il gran cancelliere tedesco ha molto, troppo da fare. Non è, come il presidente del Consiglio di qualunque altro Stato costituzionale; egli non ha solamente una Camera dinanzi, ma ne ha tre: il Reichstag, parlamento dell'impero, il Bundesrath, Consiglio dei principi confederati, il Landtag o Parlamento di Prussia.

Il gran cancelliere è insieme supremo direttore di tutti gli affari dell'impero e primo ministro di Prussia; ha troppe cose sulle spalle, troppe responsabilità. Appena Bismark, un colosso, poteva sopportarle. Il suo successore, conte Caprivi, vi si usò ed infine vi si ruppe ben presto. Il principe Hohenlohe dichiarerebbe ora di non sapere più oltre resistere alla prova.

Quest'ultima ipotesi intorno al ritiro del cancelliere ci è confermata anche da un odierno telegramma da Berlino. In esso parlandosi delle dimissioni da gran cancelliere del principe Hohenlohe, si aggiunge che queste non avverrebbero per veri e proprii dissensi con l'imperatore — chè anzi, per esempio, quanto al Codice di procedura militare l'imperatore sarebbe perfettamente d'accordo col suo ministro — ma sarebbero cagionate dalla volontà stessa del principe. Egli non è attaccato al potere, accettò per dovere l'ufficio, ed ora non aspetta che un'occasione per lasciarlo. Fiat tales.

Il principe Hohenlohe è vecchio e stanco e chiede al suo signore e padrone che gli permetta di riposare. Del resto egli lo ha servito fedelmente e non senza successo. Ha saputo condurre in porto, fra l'altro, la legge sul Codice civile, suggello all'unità di Germania; ha saputo rendere meno aspri i rapporti con la Francia. Ora può andarsene con soddisfazione di avere degnamente occupato il suo posto.

Per concludere: non crediamo che il viaggio del principe Hohenlohe a Wilhelmshohe abbia avuto per scopo unico le sue dimissioni. Intanto pare che queste non saranno date che quando si presenterà l'occasione opportuna. Ma è vero altresì che il principe Hohenlohe è già virtualmente dimissionario. Chi sarà il suo successore? Quale nuovo indirizzo darà egli alla politica tedesca?

Questi sono due interrogativi ai quali sarebbe prematuro rispondere. Certo è che nella politica tedesca, dopo il ritiro di Bismarck, l'imperatore ha tanta parte che il mutamento d'un cancelliere non può portarvi un mutamento essenziale. Può dirsi invece questo: che dalla scelta dell'uomo che Guglielmo II chiamerà a succedere al principe Hohenlohe si potrà congetturare quali idee e quali criteri politici vuole l'imperatore che oggi e domani prevalgano. Omai il gran cancelliere in Germania non può essere che l'imagine del pensiero di Guglielmo II.

ARMI ALLO SCIOA

La cattura, operata dalle nostre crociere del Mar Rosso, di una nave olandese carica di contrabando di guerra, diretta evidentemente allo Scioa, ha prodotto ottima impressione in paese.

La recente sfortunata campagna d'Africa ci è stata larga d'insegnamenti e di rivelazioni; ci ha dimostrato sopratutto che consigli ed opera di nazioni non africane hanno diretta la preparazione dell'esercito etiopico, ed armato le sue schiere.

Ai consigli stranieri non era facile opporre un'azione elidente, perchè, disgraziatamente, l'Italia è sempre stata così male rappresentata che la sua influenza è andata diminuendo in ragione inversa della pressione che le nostre migliorate condizioni nel paese potevano permetterci di spiegare; alle agevolazioni dirette, che venivano a Menelich dal di fuori, in armi ed in munizioni, non abbiamo saputo parare, perchè, cullandoci in una scettica incredulità, ponevamo ogni studio nel far pompa di negligenza.

La dimostrazione prima del nostro torto l'abbiamo avuta ad Amba Alagè, a Macallè, e ad Abba Carima, la controprova ci viene fornita ora dalla cattura del bastimento olandese.

Questa cattura, di armi riconosciute adesso di fabbricazione francese, è venuta in momento opportuno — quando il nostro governo era tutto intento, ed esclusivamente, in trattative di pace, sì che sembrerebbe quasi, dalle esitazioni e dalle reticenze con le quali l'ha comunicata alla stampa, che gli sia causa di disinganni, di preoccupazioni o di disappunti — a dimostrare che non conviene mai fare assoluta fidanza, nè sulle dichiarazioni degli avversari, nè sul benevolente ravvicinamento dei nostri vicini.

Di questi giorni sono state messe in giro molte notizie allarmanti sulle intenzioni del Negus, e sull'attitudine dei ras di frontiera rispetto a noi, intenzioni ed attitudini cui il nuovo constatato contrabbando di guerra contribuirebbe a confermare ed a mettere in un certo rilievo.

Noi non crediamo molto a queste notizie; il Negus sarà uscito con gloria dalla sua campagna in Tigrè, ma non ne è uscito con abbastanza vantaggi materiali, perchè si debba ritenere che vagheggi, non costrettovi, un'altra guerra, a tanta distanza dal suo paese.

I suoi capi sono rimasti peggio di lui; perchè non dividono le sue glorie, e non hanno diviso la preda che loro avrebbe procurato il più disgraziato dei soliti *semecciù*. E quanto ai capi di frontiera sarebbero ben lieti se le cose si fermassero allo stato in cui ora si trovano, e che fosse dato loro tempo di uscire dalla fame che li travaglia e di prepararsi ad imprese che si potrebbero rivolgere facilmente a nostro vantaggio.

La presenza di una nave carica di armi in Mar Rosso non significa dunque che una ripresa di ostilità si stia preparando; è un caso affatto normale, di cui abbiamo sempre finora finto di non accorgerci per non avere imbarazzi — e nient'altro.

Ma dopo le esperienze fatte a nostro danno, lo zelo spiegato dalle autorità di Massaua, e dalla squadra del Mar Rosso, è altamente lodevole, ed il governo avrebbe torto se, con esitazioni fuori di luogo, compromettesse l'impressione che questo non grande successo non mancherà di produrre sull'animo dell'imperatore e dei suoi capi.

Non mancheranno i puristi del diritto internazionale di ripetere che è contestabile il diritto di sequestrare navi che non siano dirette ad un porto nemico. Abbiamo già avuto occasione di mostrare erronea questa teorica, ispirata ad un eccessivo rispetto dei neutri. Una nazione che non abbia spiagge e porti riuscirebbe sempre ad eludere le sanzioni del diritto delle genti, perchè avrebbe a sua incontrastata disposizione tutti i porti dei neutri. A stretto rigore solo un'isola si presterebbe agli effetti gravi di un blocco, ed alla polizia che una squadra nemica esercitasse contro i contrabandi di guerra.

Ora il diritto concesso ai belligeranti di catturare le provvigioni da guerra o da bocca che sotto bandiera neutra si portano all'avversario scende direttamente da quello di legittima difesa, e non solo il loro interesse ma quello dell'umanità, che tende ad abbreviare le guerre, impone la cattura.

In genere le eccezioni che si fanno valere in favore di questi loschi commercianti dipendono meno dalla simpatia che inspirano essi ed il loro carico, che non dal pericolo di mettersi sulle braccia, oltre al vecchio, anche il nuovo avversario; e qui non è il caso di tali timori.

D'altronde la interpretazione più restrittiva della legge internazionale è giustificata in un mare e in vista di coste che cadono sotto le disposizioni del trattato di Bruxelles.

Il contrabando di guerra è certo: ed anche le spiegazioni che dà il comandante, circa la destinazione, non fanno che rendere la sua malafede più manifesta.

Dal canto suo l'imperatore d'Etiopia non è solo in guerra con noi, ma è anche uno schiavista, il quale fa delle spedizioni ufficiali nei Galla, distribuisce schiavi tra i suoi e ne manda regolarmente alla costa.

Onde la regola internazionale ci dà il diritto di cattura, ed il trattato di Bruxelles ce ne fa un dovere ed un obbligo.

Non val la pena di confutare l'altra obbiezione che la mancanza dello stato di guerra suggerirà agli interessati; lo stato di guerra è cosa d'ordine interno che si toglie e si mette a piacere, che produce effetti limitati, e che non va confuso colla dichiarazione di guerra che nessuno dopo Abba Carima vorrà mettere in dubbio.

Il governo adunque, forte del suon buon diritto, deve spiegare la più grande fermezza. La sua energica azione toglierà ai mercanti di fucili e di munizioni ogni speranza di lucro sulle indennità che non mancherebbero di consigliare al Negus di richiedere per la consegna dei prigionieri, ed il Negus si troverà singolarmente imbarazzato a rifornire i suoi capi delle cartuccie numerose che si sperano in Abissinia — ad ogni occasione.

Un tale salutare timore varrà, per la pace, molto più delle esortazioni dell'ing. Ilg, e delle dimostrazioni che l'ottimo Nerazzini sta da mesi elaborando, nella poco fondata speranza che gli sia concesso di sciorinarle alla corte di Addis-Abeba.

Felix Faure in Brettagna

Il desiderio dell'imper. Guglielmo

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 10, ore 11 antimeridiane — *(Jacopo.)* Nella giornata di ieri continuarono in Brettagna i ricevimenti entusiastici fatti al presidente.

Notevole il discorso fatto dal vescovo di Vannes a Felix Faure, del seguente tenore:

« Vi trovate ora nel cuore della Brettagna, signor presidente. Io, che vi sono vescovo da 30 anni, ho potuto ammirare l'ardente fede di queste popolazioni e la fede robusta che ispira il patriottismo dei preti come quello dei soldati e marinai. Ecco perchè da vero brettone sono venuto a fare atto di omaggio al presidente. »

Felix Faure gli rispose in modo assai amabile.

E' stata notata l'assenza di tutti i deputati e senatori cattolici della regione e dell'ufficio di presidenza del Consiglio generale.

Questi consiglieri scrivono una lettera a Faure nella quale protestano per non essere stati consultati sul viaggio del presidente in Brettagna, ciò che ha provocato l'astensione di essi.

Felix Faure rispose anticipatamente a tale protesta poichè ricevendo la minoranza liberale del Consiglio generale lo aveva felicitato per la lotta difficile che sostiene a Lorient.

Vi furono molti: « Viva Rennes! » ma anche qualche: « Viva Bourgeois! »

×

Parecchi giornali si fanno eco del vivissimo desiderio attribuito all'imperatore Guglielmo di recarsi a Parigi per l'Esposizione del 1900.

Una corrispondenza dall'Alsazia-Lorena torna a parlare dell'argomento dando dei particolari apparentemente precisi, che vanno accolti però con ogni riserva.

L'imperatore di Germania recandosi ad Osborne per visitare l'avola vi si vorrebbe incontrare col presidente della Repubblica francese.

Durante l'ultimo soggiorno fatto dal principe di Galles a Parigi, questi trasmise appunto a Faure l'invito della regina Vittoria perchè si rechi in Inghilterra e il presidente della Repubblica si riservava di rispondere.

Lo scopo di Guglielmo sarebbe di preparare l'opinione pubblica, avvicinando Faure, alla visita che egli intenderebbe fare a Parigi nel 1900 per visitarvi l'Esposizione universale, provando egli un desiderio vivissimo di vedere Parigi.

A tale intento egli — a parte la questione dell'Alsazia-Lorena — sarebbe disposto a fare alcune concessioni per facilitare la sua venuta sul territorio della Repubblica.

Una corrida finita male

La sospensione del sindaco di Carmaux

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 10, ore 11 antim. — *(Jacopo).* Ieri a Marsiglia era stata annunciata una corrida con dieci toreadores donne.

La corsa doveva essere alla spagnuola, cioè con la morte dei tori.

Perciò il pubblico quando vide allontanarsi quattro tori vivi dalla pista, cominciò a tumultuare gettando nella pista ogni sorta di oggetti.

Quindi un centinaio di giovani invasero la pista e allora il commissario di polizia cogli agenti cominciò a dar loro la caccia temendone le cattive intenzioni.

Nel frattempo erano state accatastate nell'arena panche e sedie e, mentre la polizia veniva espulsa, vi veniva appiccato il fuoco fra i battimani e le urla del pubblico.

L'intera arena fu preda delle fiamme e allorchè, mezz'ora dopo, giunsero i pompieri la trovarono completamente distrutta.

I pompieri si dovettero così limitare a circondare d'acqua i ruderi fumanti.

— Il ministro dell'interno signor Barthou sospese Calvinhac dalle funzioni di sindaco di Carmaux per la condanna a 100 franchi di ammenda cui fu condannato dal tribunale.

Il capitano Leontieff e i prigionieri italiani

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 10, ore 11 antim. — *(Jacopo.)* Il capitano Leontieff è giunto dall'Africa a Marsiglia ove fu intervistato dal corrispondente del *Figaro* sulle condizioni attuali dell'Italia in Abissinia.

Leontieff disse che la guerra non sarà ripresa ma non si può dire quando nè come sarà firmata la pace.

L'importanza che l'Italia dà ai prigionieri ne rende più difficile la conclusione, essendo gli abissini convinti che se i 2000 prigionieri italiani uscissero dalle mani di Menelich la pace non sarebbe firmata.

Nondimeno il Governo italiano ben fa ad occuparsi dei prigionieri, essendo costoro assai infelici; non che Menelick si mostri molto severo con essi, ma nello Scioa fa gran freddo e i prigionieri italiani soffrono grandemente per la mancanza di vesti.

Il Governo italiano, malgrado che Menelich gli abbia permesso di fornire loro l'occorrente, fa assai poco.

I prigionieri soffrono anche per l'isolamento, non essendo rassicurati sulla loro sorte.

Ove l'Italia aggredisse di nuovo l'Abissinia, il popolo abissino — che non divide i sentimenti cavallereschi dell'imperatore — farebbe man bassa su tutti.

Leontieff, richiesto del come si potrebbe negoziare la pace, rispose:

« Credo che il governo italiano abbia commesso un errore incaricando il maggiore Nerazzini di tale delicata missione. L'imperatore vorrebbe che il negoziatore fosse un uomo di grande importanza, un generale o un diplomatico munito di pieni poteri, autorizzato a firmare trattati sul posto.

« E' poi certo che Menelich non lascierà partire i prigionieri che dopo la firma di un trattato di pace con l'Italia ».

Riguardo al punto di vista europeo, Leontieff opina che la guerra sostenuta dagli abissini ha rivelato un nuova potenza nell'Africa, con la quale l'Europa deve ormai contare, perchè sposta i centri di gravità della politica africana.

In un'altra intervista avuta, Leontieff ha confermato che Menelich liberò i 50 prigionieri italiani nella circostanza della incoronazione dello czar.

Ha assicurato che allorchè il maggiore Nerazzini andò ad incontrare la carovana che trasportava i prigionieri liberati, dopo avere consegnato doni agli abissini e vesti agli italiani, ringraziò lui, Leontieff, a nome del Re d'Italia per l'opera portata in porto così felicemente, esprimendogli tutta la gratitudine del Sovrano.

Questa intervista, che ha tutti i caratteri della verità, farà appassire il fiore di molte liete speranze, che eransi formate intorno alla sorte dei nostri prigionieri dello Scioa. Anche in un recente colloquio di un pubblicista con un altissimo personaggio, vennero manifestate molte speranze che pur troppo, come vediamo oggi, non sono destinate a realizzarsi così presto.

Noi non siamo mai stati troppo proclivi a dividerle. Il Negus ha in mano un pegno troppo importante per disfarsene senza compensi; e i compensi che l'Italia poteva dargli, se li è lasciati sfuggire quando senza ragione si è ritirata da Adigrat, mentre tutto la consigliava a rimanervi.

Ora il Negus ne esigerà degli altri e non è difficile imaginare quali essi siano; l'abbandono cioè, per parte nostra e del protettorato, e di ogni restrizione alla libertà dello Scioa di accettare qualsiasi altro protettorato.

Ed anche su questi punti, non vi ha alcun dubbio, il Negus non consentirà a trattare che con persona munita di pieni poteri. Potrebbe far maraviglia che il dottor Nerazzini si assuma di parlare in nome del Re; se questo nome non fosse stato e da lui e da altri prima d'ora abusato in Abissinia.

Ma qualunque cosa dica il dott. Nerazzini (e sulla sua missione abbiamo esposto ampiamente il nostro avviso) può essere certo che il Negus in fatto di correttezza diplomatica e di carte in regola, potrebbe dar dei punti all'on. Visconti-Venosta.

Di doloroso in tutto ciò non vi è che la crudel sorte dei nostri prigionieri, resa, or si vede, più amara dalla precipitazione colla quale il ministero ha voluto effettuare il suo programma di abbandono dell'Africa.

La spedizione anglo-egiziana nel Sudan

(Nostro telegramma partic.)

LONDRA, 10, ore 12,15 pomerid. — *(Emme.)* Dopo una interruzione causata dalla stagione e dalle necessità logistiche, la spedizione nel Sudan entra in un nuovo periodo.

La ferrovia a Rosbeh è stata completata, ed ora si lavora attivamente per inviare grandi masse di provvisioni agli avamposti. Il Nilo essendo cresciuto, è cominciato pure il movimento su pel fiume, rallentato però dall'eccezionale basso livello della corrente in quest'anno.

Lo stato maggiore anglo-egiziano ha ricevuto da Dongola notizie riguardo ad un conflitto scoppiato ivi fra i due capi dervisci Wad-el-Bishara ed Osman Azrak. Quest'ultimo fu imprigionato per tre giorni, ma poscia liberato.

La concorrenza commerciale fra Inghilterra e Germania

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 10, ore 11,50 antimer. — *(Emme).* Parlando ad una adunanza ad Epsom, lord Rosebery segnalò come un grave pericolo per l'Inghilterra la concorrenza commerciale della Germania. Mentre 20 anni fa l'Inghilterra dominava sovrana il mercato mondiale, negli ultimi anni essa ha visto contrastarsi il terreno dalla Germania e mentre il commercio di questa è cresciuto dal 30 al 50 per cento, quello dell'Inghilterra è andato rapidamente declinando in tutti i generi. Venti anni fa la potenza esportiva dell'Inghilterra era di 8 sterline per abitante; oggi è ridotta a 5 soltanto.

Rosebery attribuisce questo fatto alla superiore educazione tecnica impartita in Germania, ed alla maggiore abilità con cui i tedeschi tentano di adattarsi ai gusti dei propri avventori ed alle loro necessità, mentre i commercianti inglesi vogliono imporre le necessità proprie ed i proprii gusti.

Dopo aver citato una grande quantità di cifre, lord Rosebery ha concluso dicendo che la Germania seppe già vincere la Francia sui campi di battaglia mediante la sua superiorità scientifica, e che ora con questa stessa superiorità minaccia l'Inghilterra sul campo commerciale.

L'inchiesta sulla Chartered

(Nostro telegramma partic.)

LONDRA, 10, ore 12,50 pomer. — *(Emme).* Il Comitato per l'inchiesta sulla Chartered Company è stato nominato definitivamente. Esso comprende fra gli altri i due ministri Chamberlain ed Hicks Beach, e per l'opposizione William Harcourt e Labouchère.

In generale si approva la sua composizione che si considera imparziale. Si crede però che le linee nelle quali è stata tracciata l'opera che esso dovrà compiere impediranno che possa giudicare seriamente sulla famosa filibusteria.

La situazione e il cancelliere Hohenlohe

(Nostro telegr. particol.)

BERLINO, 10, ore 2 pom. — *(Hermann.)* Apprendo da fonte autorizzata che la chiamata di Hohenlohe presso l'imperatore, venne determinata da questioni di politica estera, specialmente dai casi di Creta e dall'esito del processo di Lothaire.

Prima di questa chiamata, l'ambasciatore tedesco a Vienna, conte Eulemburg, appena reduce dal viaggio nel mare del Nord nel quale aveva accompagnato l'imperatore ebbe un colloquio con Hohenlohe in Aussee.

Oltre che del viaggio dello czar è probabile che siansi intrattenuti di questioni interne nelle quali per altro non è sopravvenuto alcun cambiamento.

Tre mesi or sono l'imperatore notificò al ministro della guerra che era d'accordo con lui intorno alla riforma della procedura criminale militare e che nel prossimo inverno avrebbe consentito che fosse il progetto di riforma presentato al Reichstag.

Le modificazioni che l'imperatore desiderava di veder introdotte nel progetto di legge non costituiscono una divergenza degna di nota.

Ciononostante il principe Hohenlohe desidera sempre a cagione della sua grave età di essere liberato dal grave carico del cancellierato, ma sulle istanze dell'imperatore continua a rimanere in ufficio, fino a che almeno non si presenti una circostanza che giustifichi una crisi.

La questione di Candia

I mussulmani di Candia e le riforme — Il doppio giuoco della Porta — La rottura dell'armistizio — Combattimenti intorno a Retimo — Il Comitato di resistenza mussulmano.

Retimo, 28 luglio.

Mentre i nostri rappresentanti si occupano a formulare le nostre domande alla Turchia, sul tracciato dei desideri e dei consigli delle grandi potenze nella speranza che esse siano più facilmente accettate, e mentre noi ci mostriamo e ci manteniamo così nei limiti del legittimo e del ragionevole, ecco che l'elemento mussulmano continua a dar prove di avversione a questi tentativi di pacificazione, a reagire, ad opporsi, a metter difficoltà ed ostacoli.

I cristiani di Candia sono disposti alla prudenza, seguono i consigli delle potenze, vogliono mostrarsi degni delle simpatie dell'Europa, perciò avevano accettato di discutere, di proporre le loro domande, di negoziare. Ma si fa già strada in mezzo a noi il timore che tutto questo si risolva in una brutta comedia, che si trasformerà in un sanguinoso dramma.

Già se ne sono veduti i segni. Quando i nostri rappresentanti furono convocati la prima volta alla Canea, il governatore lesse l'atto di convocazione in lingua turca. I rappresentanti mussulmani dell'isola, a quest'uscita, levarono alto risa, e i nostri severe proteste, poichè l'uso della lingua turca era una prima violazione dei diritti dell'isola.

Il governatore generale pensava forse con quell'artifizio d'intimidirci. Vero che alle proteste dei deputati cristiani cedette e rilesse l'atto di convocazione in lingua greca, scusandosi col dire che non conosceva i costumi dell'isola (!!).

Ma v'ha di più. I deputati turchi col loro contegno hanno fatto comprendere chiaramente che essi non gradivano le riforme. Non mi meraviglierei che la Sublime Porta facesse le viste di consentire alle domande dei nostri deputati, ma che sottomano spingesse poi i candioti mussulmani a formulare ed a sottoscrivere una protesta.

Altro segno manifesto del malvolere dei turchi. S'era stabilito che, durante i negoziati, le armi dovevano posare e ci doveva essere un armistizio rispettato da ambe le parti. I turchi hanno rotto l'armistizio in modo brutale e selvaggio. Una nave da guerra ottomana ha cominciato senza ragione a bombardare le donne e i fanciulli, restati a Kalivas. I cristiani dei dintorni sono corsi alle armi per difenderle. Ma potevano essi fare altrimenti? Evidentemente la Porta giuoca a doppio giuoco ed è aiutata in questo dall'elemento mussulmano dell'isola.

La Porta, magari, mostrerà di voler concedere le riforme, prometterà alle potenze ed a noi, ma intanto tirerà in lungo i negoziati, userà ogni maniera d'artifizi, poichè in ciò è maestra e, d'altro canto, verrà preparando una cospirazione generale dell'elemento mussulmano dell'isola onde avverranno disordini, zuffe e massacri. La questione delle riforme sarà annegata nel sangue. Le cose procederanno a Creta, precisamente come in Armenia. E i deputati maomettani dell'isola sono nel complotto.

Le notizie che ricevo dalla Canea e da Heracleion confermano pienamente questa tendenza dei cretesi maomettani. I consoli europei sanno queste cose e ne devono aver fatto relazione ai loro governi.

Ecco qua, per esempio, cosa è avvenuto a Retimo. I mussulmani sono usciti dalla città e, dopo essersi divisi in varie bande sono andati a provocare i cristiani dei villaggi circonvicini. Per l'armistizio esiste attorno alla città una zona militare, occupata dalle truppe turche. Le comunicazioni sono interrotte. Noi non sappiamo l'esito delle prodezze di quelle bande. Soltanto vediamo talvolta rientrare il cadavere di qualche turco in città, con grande accompagnamento di correligionari che ci minacciano e giurano vendetta, con grande spavento delle nostre donne e dei nostri bambini.

Così, malgrado l'armistizio, si combatte un po' dappertutto. Un combattimento ha avuto luogo martedì scorso, ed un altro due giorni dopo. Non ne conosciamo il risultato.

Persino dentro la zona militare, e sotto gli occhi delle truppe regolari turche, che assistevano impassibili e indifferenti, le bande turche hanno devastate le campagne, abbattendo gli alberi e distruggendo le vigne. Ed a questa ferocia di distruzione sono spinte non tanto per voglia di saccheggio quanto per gusto di malvagia vendetta. E ci accusano di esser noi cristiani i disturbatori dell'ordine, e ci tengono le mani legate con false promesse!

P. S. — Al momento di chiudere questa lettera, vengo a sapere da fonte mussulmana, che i mussulmani della Canea hanno costituito, a somiglianza dei cristiani, una specie di Comitato d'insurrezione. I mussulmani dicono che il Comitato è stato istituito contro la Porta; non ci credete. Forse è stato composto per istigazioni venute da Costantinopoli. Questo Comitato ha stabilito la sua sede in un villaggio cristiano, deserto o abbandonato, nei dintorni della Canea. E' là che viene la spinta alle opposizioni contro quelle che sono chiamate le debolezze della Porta verso i cristiani. I deputati e i notabili mussulmani che lo compongono stanno preparando già i loro piani d'attacco contro i cristiani.

(Per telegramma)

LONDRA, 10. — Il *Daily News* ha da Atene: « Mille mussulmani armati massacrarono, sabato scorso, trenta cristiani, fra cui tre rifugiati nel monastero di San Giovanni Anapopolis Pediada, presso Erakleion, ne ferirono otto, incendiarono varie chiese ed arsero un prete sopra un braciere. Gli insorti dispongono di 37,000 fucili a tiro rapido. »

×

PARIGI, 10, ore 11.20 antimerid. — *(Jacopo).* Nei circoli diplomatici corre come sicura la notizia che Germania, Russia, Francia, Italia ed Austria-Ungheria, eccetto l'Inghilterra, si sono messe accordate per mettere il blocco a Candia.

Per l'inchiesta ferroviaria

IL COTTIMO NELLE STAZIONI

Mentre s'aspetta che la Commissione nominata dal ministro dei lavori pubblici per l'inchiesta sulle condizioni dei ferrovieri sia convocata, noi verremo pubblicando le notizie che ci vorranno fornire gli stessi ferrovieri. Ci pare pregio dell'opera accompagnare ed aiutare con l'azione della stampa le indagini che dovranno fare i commissari, perchè l'inchiesta riesca, come è nei voti di tutti, efficace e fruttuosa. Cominciamo oggi con questa lettera sul *cottimo nelle stazioni*:

On. signor Direttore,

Ora che si è composta la Commissione per l'inchiesta ferroviaria, sarebbe bene che la medesima nell'inizio dei suoi lavori aprisse per bene gli occhi e che si occupasse sopratutto del cattivo trattamento che l'Adriatica usa al proprio personale dacchè ha istituito il cottimo nelle stazioni. Una speculazione più ardita e più immorale di questa difficilmente si sarebbe potuta fare in barba alle famose Convenzioni e al governo stesso.

Infatti, se in una stazione il servizio veniva disimpegnato una volta da 10 agenti, ora invece il personale si trova ridotto della metà con un meschino compenso di 5 o 6 lire al mese oltre le competenze normali, il quale compenso poi va man mano riducendosi in proporzioni sempre più piccole finchè un giorno, come è destinato, dovrà sparire del tutto.

Così l'amministrazione, dai calcoli fatti, benefica il suo personale concedendogli appena il 10 o il 12 per cento sugli utili che essa ricava dal cottimo, ed i suoi vantaggi reali li nasconde abilmente mediante un bellissimo ritrovato, il quale consiste nel calcolare l'economia in base al quintalato delle merci, e non in base alla riduzione del personale che, secondo me, dovrebbe servire come punto di partenza per stabilire una ripartizione più giusta degli utili fra personale e Società.

Gli orari già molto lunghi e faticosi anche per l'addietro, ora poi li hanno resi addirittura incompatibili e scommetto che i tre quarti del personale rinuncierebbero ben volentieri a quel meschino compenso purchè il lavoro fosse ridotto in proporzioni più possibili e più umane.

Con siffatti sistemi l'Adriatica ha sollevato un gran malcontento nel suo personale e specialmente nei commessi che sono trattati alla stregua dei facchini, perchè oltre che si pretende dai medesimi un lavoro di 12 o 14 ore al giorno, si pagano anche malissimo, tanto più se si considera che a questa categoria di impiegati sono affidati servizi faticosi, importanti e pieni di responsabilità personale col pericolo di vedere da un momento all'altro compromessa la loro posizione.

Perchè la Commissione possa avere una idea esatta dei sacrifici che fanno questi poveri impiegati, citerò un orario di servizio che caratterizza appunto il sistema adottato dall'Adriatica.

Turno di un commesso:

dalle 2 alle 9, dalle 11 alle 14,30 e dalle 15,30 alle 18. — Altro turno: dalle 7 alle 13, dalle 14,30 alle 15,30 e dalle 17 alle 23.

Si può chiamare questo un buon trattamento? Ci pensi l'on. Commissione d'inchiesta e se vorrà compiere un'opera buona, ma veramente buona, procuri di mettere un freno a questo ributtante sfruttamento di carne umana, perchè diversamente il personale si lagnerà sempre ed i pubblici servizi saranno trascurati a un punto tale che il commercio ne soffrirà grandemente.

Un impiegato ferroviario.

Corriere di Spagna

IL TENTATIVO RIVOLUZIONARIO DI VALENZA

Madrid, 6.

(Ramon). — Ebbi a telegrafarvi già, ieri e stamane, del movimento rivoluzionario tentato ieri notte in Valenza. Eccovi ora una più particolareggiata narrazione dell'accaduto.

All'una antimeridiana di ieri, mercoledì, una banda di 50 individui — armati di fucile, indossanti una blusa e con in capo un cappello a cencio — si riuniva nella piazza della Encarnacion — destinata al mercato dei legumi — e si nascondeva dietro vari mucchi di ceste che ivi si trovavano. Come però si videro tosto scoperti da parecchie guardie di pubblica sicurezza e municipali, quei 50 uomini scaricarono contro queste ultime le loro armi, non senza che le guardie rispondessero a colpi di revolver. Subito dopo, i rivoltosi si dettero alla fuga; ed uscendo dalla Ronda Guillen Castro — porta della città, assai prossima alla succennata piazza — si slanciarono nell'aperta campagna, inseguiti per qualche tempo dalle guardie, che non poterono arrestare, per altro, se non un solo individuo della banda.

Le fucilate di questa sparata nella piazza Encarnacion, avevano ferito intanto l'ispettore di P. S. Jimeno, il caporale Andrea, una guardia di P. S., ed una giovane diciottenne, che nel momento del fatto si trovava affacciata ad un balcone prospiciente sulla piazza.

Mentre tutto pareva finito con quella scaramuccia, un'ora dopo invece, un'altra banda composta di circa 100 uomini — pure armati e vestiti come quelli della precedente — fu vista passare rapidissima innanzi alla Porta Santa Lucia, e dirigersi verso Patraix, villaggio situato a poche leghe dalla città. Tosto informati di tutto ciò, i governatori civile e militare si affrettarono ad impartire gli ordini opportuni, affinchè uno squadrone di cavalleria e uno di guardia civile a cavallo uscissero immediatamente ad inseguire e a rintracciare tanto l'una, quanto l'altra banda. Ogni tentativo fatto per riuscirvi tornò affatto inutile, però sicchè le truppe ed i gendarmi rientravano qualche ora appresso a Valenza, dopo essere giunti unicamente a sapere che i rivoltosi — od una parte di essi almeno — avevano attraversato il villaggio di Patraix e quello vicino di Paiporta. E poichè sino ad ora nè l'una nè l'altra banda è stata più vista in alcun luogo, si suppone fondatamente che poco lungi da quei villaggi esse si siano disciolte e gli individui che le componevano siano riusciti a ritornare alla spicciolata in città od a fuggire altrove.

Nella piazza della Encarnacion, furono rinvenute — non appena avvenuto il breve scontro surriferito fra la prima banda e le guardie — le seguenti armi e munizioni: sei carabine remington, tre moschetti, una doppietta, otto revolvers, diverse pistole e sciabole, otto scari nuovissime, parecchie baionette, una cassetta ripiena di cartuccie ed un sacco per esso contenente una discreta quantità di cartoccie e sul quale si leggeva la dicitura: « 1.o battaglione, 3.a compagnia ».

Malgrado le indagini fatte, non si è potuto accertare peraltro se quelle armi e quelle munizioni appartenessero ai 50 individui che affrontarono le guardie, o se invece siano state trasportate nella piazza dopo l'avvenuto scontro e collo scopo ch'esse fossero poi raccolte da altri rivoltosi che forse giunsero in ritardo sul luogo previamente stabilito.

Comunque, da siffatta abbondanza di preparativi è lecito dedurre che i ribelli parevano disposti a sostener colla pubblica forza un vero e proprio combattimento.

Le informazioni, raccolte finora in proposito dall'autorità, sembrano dimostrare del resto, che i congiurati, riunitisi dapprima nella strada di circonvallazione denominata Arranca Pinos, obbedivano ad un piano già concertato per la miglior riuscita del loro tentativo.

E' ormai fuor di dubbio, così, che una terza banda d'armati doveva circondare — sempre nella stessa notte — la caserma situata presso la Ronda Guillen Castro, e tentare di sollevarvi le truppe; non meno certo poi sarebbe apparso che il movimento rivoluzionario doveva essere efficacemente secondato da numerosi elementi di intransigenti repubblicani, ch'era stabilito si unissero alle due bande presso il villaggio di Torrente, confinante con quello di Patraix, e che ad esse non s'unirono, però, in vista dell'immediato inseguimento di cui furono oggetto i rivoltosi usciti dalla città, da parte della guardia civile e della cavalleria.

Anche nella stessa Valenza — finalmente — parecchi gruppi di repubblicani rivoluzionari sarebbero stati pronti — dicesi — ad appoggiare a tempo opportuno, il movimento. In seguito al risultato delle indagini testo iniziate dall'autorità per scoprire gl'ispiratori e gli autori del quale movimento, sono stati arrestati, fino ad ora otto individui. Sette di questi, però — arrestati unicamente perchè si sospetta che avessero sentore del tentativo che si tramava — non rivelarono, al giudice che li interrogava, alcuna circostanza veramente importante e nuova; e si limitarono a dichiarare d'aver udito dire qualche tempo fa — in pubblici ritrovi — che « si preparava qualche cosa di grosso. »

Quanto poi all'ottavo arrestato, l'unico che le guardie poterono agguantare, cioè quando furono aggredite dai 50 individui, in piazza della Encarnacion — egli è anche stato l'unico il quale abbia fatta una deposizione di qualche valore: ha deposto, infatti, che da persone « a lui sconosciute » — dice — fu condotto pochi giorni or sono ad una fabbrica situata nella succennata strada di Arranca Pinos, e che venne ivi « arruolato » in una banda, ottenendone in ricompensa... due lire (!); somma, questa, che « i capi » (non ha detto chi siano tali « capi ») davano a quanti volevano « arruolarsi » come lui.

In vista di siffatta dichiarazione, fu subito eseguita una minuziosa perquisizione nella fabbrica indicata dall'arrestato. E non senza risultato soddisfacente; poichè si rinvenne colà — a quanto si afferma — una cassa contenente parecchi fucili ed una certa quantità di munizioni.

L'autorità giudiziaria prosegue inoltre, colla maggiore alacrità, le indagini già impreso onde addivenire, il più presto possibile, alla scoperta di quanti ebbero parte, diretta od indiretta, nel delittuoso tentativo di ieri notte; sicchè telegrafano stasera da Valenza, che si crede anzi d'essere già nelle traccie dei principali colpevoli, e che sono imminenti nuovi ed importanti arresti.

Come pure vi telegrafai, il Governo ritiene — o afferma di ritenere — che anche gli odierni disordini di Valenza, al pari di quelli testè avvenuti in Saragozza, siano stati provocati dagli emissari nella penisola dei separatisti cubani, i quali

— s'afferma — avrebbero recentemente inviate forti somme di denaro ai loro agenti segreti di qui, collo scopo di indurre i peggiori elementi delle principali città del regno a organizzare tumulti d'ogni specie, che — quand'anco repressi prontamente — riuscirebbero tuttavia a lasciar credere all'estero, che la Spagna è anche oggi troppo agitata da conflitti d'ordine interno, perchè possa domare prima o poi l'insurrezione di Cuba.

Questa - ripeto - è la versione ufficiosa, per ciò che riguarda il tentativo di Valenza.

Non è inutile aggiungere, però, che nè in Valenza, nè altrove siffatta versione è interamente accettata dall'opinione pubblica. Poichè ricordando che, anche l'anno scorso, un tentativo (o pseudo tentativo) rivoluzionario ebbe a verificarsi pure in Valenza, e precisamente nel vicino villaggio di Chovar; e che colpevoli d'esso risultarono parecchi gruppi di esaltati repubblicani, i quali abbondano colà più che altrove - l'opinione pubblica crede invece, generalmente, che anche stavolta l'elemento più esaltato ed ignorante del partito repubblicano abbia partecipato agli avvenuti tumulti, cui forse non si può escludere che sia stato incoraggiato dagli emissari dei separatisti cubani, certamente lieti di veder sorger oggi dei torbidi in Ispagna. Ed è probabilmente perchè compresero la ragionevolezza di tale giudizio della pubblica opinione, che tutti i principali personaggi del partito repubblicano si sono affrettati a protestare pubblicamente contro gli indegni tentativi di ieri notte ed a stigmatizzarli assai duramente.

Gli ultimi telegrammi di Valenza recano che l'ordine si può ritenere del tutto ristabilito, colà, e scongiurato ormai ogni pericolo di vedersi rinnovare i deplorevoli fatti; ma che - non ostante ciò - la cittadinanza è tutt'ora allarmatissima, sicchè molte ricche famiglie hanno già abbandonata la città, ed altre si dispongono ad imitarle.

Per rassicurare viepp.ù la popolazione, le autorità hanno dunque dovuto decidere che le truppe restino consegnate in quartiere.

I quattro feriti - cui ho dianzi accennato - migliorano.

E qui farò punto, per oggi, quand'io v'abbia detto che il Governo deve aver qualche ragione per temere che il tentativo di Valenza non abbia a restare isolato, poichè, tanto in Madrid, quanto in tutte le principali città del regno, sono state adottate severissime misure preventive, per ciò che si riferisce al servizio di pubblica sicurezza.

(Nostro telegramma particolare)

BARCELLONA, 10, ore 8 antimerid. — (*Cid.*) Dopo il moto di Valenza, la vigilanza dell'autorità è raddoppiata. Il *Diario Pueblo* è stato soppresso per ordine governativo.

Da Valenza mi si informa che un tale, arrestato a Toledo, fece gravi rivelazioni motivando nuovi e numerosissimi arresti.

In giro per il mondo

Il principe di Galles pare abbia osato presentarsi al matrimonio della principessa Maud con un abito a una sola fila di bottoni, semichiuso sul davanti e a tre cuciture, invece di indossare la classica *redingote*.

Questo avvenimento ha commosso e anche indignato i principali sarti londinesi; e il *Tailor and Cutter*, principale organo nella corporazione, non ha temuto di aprire addirittura una campagna contro le idee rivoluzionarie del principe.

« Se il rappresentante maschio dello Stato — osserva severamente quel giornale — dà un esempio simile, molti faranno come lui e fra non molto potremo aspettarci di vedere violate le più riconosciute leggi della *toilette*. Una sola fila di bottoni! ma dove andremo a finire, buon Dio! »

Certamente, andremmo a finire senza bottoni affatto, se la mania riformatrice del principe non si fermasse a tempo.

Ma non questo è l'importante; invece fa pensare la condizione precaria in cui si devono trovare i sarti di Londra, con l'eterno pericolo sulla testa che un capriccio del principe deprezzi e renda inutili tutti i loro nuovi tagli di abiti e faccia abortire le più ardite e brillanti concezioni della moda maschile.

Come l'agricoltore, al ridestarsi, pensa: — Qual tempo farà oggi? — il sarto londinese, ogni mattina aprendo gli occhi alla luce, dovrà chiedersi:

— Come vestirà oggi il principe di Galles?

Un soprabito a una sola fila di bottoni!

Ma non si è mai abusato tanto della propria condizione principesca!...

×

Un giornale di Roma, riferendo la voce corsa di una visita al generale Baratieri, aggiunge che quella visita è stata smentita; ma però, pur non essendo vera, poteva essere verosimile, e in questo caso...

E qui l'articolo come se la notizia fosse autentica.

Mi è piaciuto il sistema, prezioso specialmente per la stagione estiva durante la quale pare che tutto dorma in Italia e che i più alti interessi patrii si riducano alla glorificazione delle spiaggie di mare. Ora, francamente, collocare un articolo serio, di fondo, su una rotonda di stabilimenti di bagni, sembrerebbe un po' arrischiato. Quindi, in mancanza di meglio, c'è da commentare le notizie che non sono vere ma potrebbero essere verosimili.

Voi vedete che risorsa!

×

Per la riapertura della caccia.

Mi hanno raccontato una curiosa istoria che dovrebbe dimostrare quanta intelligenza vi sia nel cane da caccia e a qual punto egli possa spingere il suo istinto socievole.

Un cacciatore aveva un cane che ingrassava, un po' per colpa del padrone che alla caccia non poteva dedicarsi che molto di rado, a causa dei suoi affari, un po' per l'indole tranquilla e poco battagliera dell'animale.

Un cane obeso diventa pigro come un uomo, e alquanto noncurante dei suoi doveri; cosicchè avea l'animale quasi persa l'abitudine di puntare e di frugare nella macchia.

Il padrone pensò allora di ammaestrarlo, impartendogli un'educazione familiare, fra le pareti di casa sua. Comperò una quaglia viva (si avvicinava il tempo delle quaglie) la rinchiuse in una gabbietta, e a casa, nelle ore libere, invitava il cane a puntare l'uccello, ponendo la gabbia or qua or là, in qualche angolo.

Il cane sgambettava, abbaiava, entrava in uno stato di parossismo molto promettente per le prossime caccie; la quaglia guardava il nemico, attraverso la gabbia, con occhi pieni di sgomento.

Poi il padrone sospendeva la gabbia in alto e usciva pei suoi affari; e il cane rimaneva di sotto, a guardare in alto, fisamente, quel piccolo animale datogli a compagno.

Nella solitudine ebbero forse modo di scambiarsi delle idee?

Questo non si sa.

Un giorno, finalmente, il cacciatore se ne andò in campagna, col cane e la gabbietta della quaglia. Suo proposito era quello di liberare l'uccello nel prato, di spingere il cane a puntarlo e di far così contrarre a quest'ultimo, definitivamente, l'abitudine della caccia.

La manovra fu eseguita come era stata predisposta. La quaglia s'internò subito fra i cespugli, e il cane appresso.

Il cacciatore si avvicina cautamente. Gli par di vedere il cane e arma l'altro cane, quello del fucile, per tenersi pronto a far fuoco. Ma la quaglia non si levava.

Allora si avvicina di più, e uno strano spettacolo gli si presenta allo sguardo.

Il cane, col ventre in aria, grattava la schiena sull'erba, fra i cespugli, con guaiti di gioia che parevano scoppi di risa; e la quaglia correva lontana trecento metri, finchè scomparve per sempre.

I due animali, a furia di vedersi tutti i giorni, avevano finito col diventare amiconi, e il cane aveva favorito l'evasione della compagna.

Il cacciatore tornò indietro con la gabbia vuota e trascinandosi appresso il cane che rideva come un uomo.

×

Fra amici intimi:

— Ma come! mi rifiuti cinquanta lire in prestito, a me che sono un altro te stesso!

— Appunto! Io mi conosco!

Richel

Corriere Milanese

(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 10, ore 3,40 p. — Mi è stato assicurato da fonte attendibilissima che il deputato Luca Beltrami assumerà la direzione del *Corriere della Sera* con 18,000 lire annue.

Ieri sarebbe avvenuta la sua presentazione agli azionisti di quel giornale e entrerebbe in funzione il primo settembre.

— Qui si parla molto della scomparsa del notissimo nobile ingegnere Luigi Cusani, della patrizia famiglia dei Cusani, ex-assessore e consigliere comunale, appartenente a molte amministrazioni e Società industriali. Egli avendo perdute forti somme alla Borsa, si sarebbe, secondo le voci, ritirato in un convento, sconosciuto anche alla moglie e ai figli.

— Relativamente all'arresto al confine di quel Luigi Martini, sedicente pubblicista milanese, accusato di avere tentato di corrompere soldati a scopo di spionaggio e per ottenere da loro il noto fucile nuovo modello, la nostra questura sa solo che quel Martini è un vecchio pregiudicato. Da molto tempo era assente dalla nostra città.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 10, ore 9 pom. — (*D*). La distribuzione dei premi al ricovero di mendicità è riuscita una simpatica festa.

L'inaugurò il presidente cav. Michele Tonci. Parlò poi l'avv. Teodoro Attalla, tessendo la storia di questo benefico istituto, e ricordando alcuni nomi di benefattori ed amministratori del ricovero.

Entrambi gli oratori ricordarono, con gentilezza di pensiero, la nostra Regina, patrona della Sezione infanzia abbandonata.

I ricoverati, circa 800, suonarono concerti, marcie, cantarono cori con molto garbo.

Erano presenti l'assessori Cordano per il sindaco in lutto, e Fortini. Il sig. Fas di Bruno per il prefetto. Il direttore del ricovero cav. Giambruni e molti altri.

Cronaca palermitana

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 10, ore 5 pom. — (*Gugliuzzo.*) Una Commissione di contadini di Caltavuturo ieri si presentò all'on. Codronchi per manifestargli il malcontento che serpeggia in quel paese in seguito alla quotizzazione delle terre.

Il commissario civile, accogliendo le raccomandazioni della Commissione, promise di interessarsene.

— A mezzogiorno, chiamati per telefono, i nostri pompieri sono accorsi a domare un grave incendio manifestatosi in una fabbrica di calce. Si lamenta la morte di un fornaciaio.

— Anche oggi siamo soffocati dall'afa e dallo scirocco. All'ombra, alle ore 2, il termometro segnava 42 gradi.

I Consigli provinciali

(Nostri telegrammi particolari)

SIENA, 10, ore 5 pom. — (*Effe*). Il Consiglio provinciale nell'adunanza odierna confermava in ufficio il presidente senatore Bernardo Tolomei, a vicepresidente il prof. Emilio Falaschi, a segretari Lenzi e Foschini.

Stanziava inoltre un contributo di lire 500, oltre le somme precedentemente elargite, per il monumento equestre a Giuseppe Garibaldi.

×

CASERTA, 10, ore 2,45 pom. — Il Consiglio provinciale nella seduta d'oggi ha eletto a presidente il comm. Ventriglia, ed a vicepresidente il comm. Abatemarco, a segretario il cav. Mastropaolo e a vicesegretario il dott. Mazzucchi.

×

FERRARA, 10, ore 5 pom. — Il Consiglio provinciale ha eletto a presidente il comm. Adolfo Cavalieri, a vice-presidente Righini, a segretario Guzzinati, a vice-segretario Baraldi.

×

GIRGENTI, 10, ore 5,40 pom. — (*Leonardi*). Riunitosi il Consiglio provinciale, è stato rieletto a presidente l'on. Gallo Nicolò ed a vicepresidente il comm. Riolo.

CAMPI E MANOVRE

MONTEFIASCONE, 9. — Ieri mattina ebbe luogo la prima fase di manovre contrapposte fra le brigate Casale, Umbria ed Ancona col concorso di quattro batterie d'artiglieria ed uno squadrone di cavalleria.

L'incontro fra i due partiti avvenne a circa mezza strada fra Montefiascone e Viterbo, e cioè nel piano detto della Commenda al sud di monte Jugo.

La manovra si svolse in presenza del generale di San Marzano, comandante il corpo d'armata, venuto espressamente da Roma, e sotto la direzione del colonnello Bozio comandante interinale della brigata.

Nel rapporto tenutosi alla fine della manovra il generale ebbe parole di lode pei due comandanti di partito — colonnello on. Grandi, comandante il 12° fanteria e colonnello Cordano comandante il 70° fanteria.

Alla sera i soci del Circolo G. B. Casti, completando le numerose cortesie prodigate alle truppe qui accantonate, vollero con gentile pensiero dare essi una festa.

×

MONTEVARCHI, 10, ore 2 pom. — Proveniente da San Giovanni Valdarno è giunto il 67° fanteria con reparti di cavalleria e artiglieria. Entusiastiche accoglienze furono fatte ai nostri soldati. Banda, fanfara e associazioni paesane sono andate loro incontro fuori del paese. Il paese è in festa. Si attende il generale Mazza.

I socialisti palermitani

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 10, ore 1,12 p. — (*Gagliuzzo*). Ieri la Federazione socialista in adunanza straordinaria votò un ordine del giorno deplorante che l'azione di alcuni socialisti fuori della Federazione sia dannosa agl'interessi del partito e invitò i compagni inscritti nella Federazione operaia del mandamento Tribunali a giustificare la loro condotta.

Tale ordine del giorno è la prima manifestazione, resa nota al pubblico dei dissidi scoppiati in seno al partito socialista, dopo la sconfitta di Bosco nell'ultima elezione del quarto collegio? Dissidi che sono destinati, a quanto pare, a produrre il totale disgregamento del giovane partito.

Una audace aggressione alle porte di Arezzo

Un furto al caffè Petrarca

AREZZO, 9. — (*or*). Ieri sera una audacissima aggressione è avvenuta sulla via provinciale valdarnese, in località detta il *Maspino*, due chilometri appena distante dalla città.

I signori Chiarini e consorte, Zerbini, Sisti, Neri e Biagini, dopo aver preso parte alla fiera, che ebbe luogo ieri in Arezzo, ed avere assistito alle corse alla romana, circa le ore 8 1/2 pom., in tre leguetti, mossero insieme dalla città per ritornare a casa loro in S. Giovanni di Capolona.

Giunti al ponte del Maspino, a pochi metri dal villaggio omonimo, si videro sbarrata la strada da cinque individui che intimarono loro il fermo.

Nel buio della notte, credendo che si trattasse di ubriachi, il Sisti che guidava il primo leguetto, gridò che si tirassero da parte e dette una sferzata al cavallo.

Non lo avesse mai fatto! Un colpo partì dal gruppo degli aggressori ed una palla di revolver di grosso calibro, freddò il cavallo del Sisti! Nello stesso tempo i malandrini furono addosso ai malcapitati che presi dallo spavento si lasciarono depredare di quanto avevano indosso, cioè circa 240 lire.

Questo fatto audacissimo, avvenuto quasi alle porte della città, in una via frequentatissima, vicino ad un casseggiato, ed in ora relativamente non tarda, ha grandemente impressionato la cittadinanza, abbastanza preoccupata, del resto, da altri fatti consimili che da qualche tempo vanno ripetendosi con allarmante frequenza, nella nostra provincia!

Ad accrescere poi sempre più l'allarme del pubblico, nella medesima notte si verificò, qui in città, un altro furto a danno del sig. Rogai proprietario del caffè Petrarca situato nel punto più centrale di Arezzo, nel bel mezzo di via Guido Monaco!

Anche questa notte i ladri, con audacia incredibile, data la scalata al giardino annesso al teatro *Petrarca*, ed introdottisi in un chiostro adiacente, ruppero una inferriata e penetrati nel locale del caffè involarono dal cassetto del banco oltre L. 150 riuscendo poi dalla via da dove erano venuti!

E nemmeno, degli autori di questo secondo furto, per ora, si è potuto nulla scoprire!

Cronaca del cattivo tempo

CASTELFORTE, 10. — E il tempo continua a mantenersi incostante. Nelle limitrofe borgate del Comune di Sessa, la grandine ha guastato il raccolto dell'uva e dei cereali.

Centinaia di contadini, raccolte al suono della *tufa*, si recano in quelle contrade a raccogliere i lupini sconcati dal temporale.

L'altra sera, per circa un'ora, fu un continuo succedersi di fulmini, accompagnati da tuoni a brevissima distanza. Venne giù una scarica di grandine accompagnata da vento indiavolato.

×

PIACENZA, 10, ore 2 pom. — (*Gento*). Alla Rocchetta, vicino a Bobbio, sulla strada nazionale fra Genova e Piacenza, le pioggie causarono una grossa frana. Un'enorme massa di terra rovesciatasi sulla strada precipitò nella Trebbia. Pochi minuti prima era passata la diligenza postale.

Il danno è rilevantissimo. Si sgombra la strada. Sul luogo si recarono un ispettore e un ingegnere del genio civile.

×

BOSCOMARENGO, 8. — L'altro giorno nelle vicinanze di Boscomarengo, quattro ragazzi — il maggiore ha 15 anni — si recarono in un isolotto posto in mezzo al torrente Orba, per raccogliere dei funghi.

Improvvisamente il torrente s'ingrossò talmente e la corrente fu sì forte che si trovarono circondati da ogni parte dall'acqua.

Essi dovettero passare la notte soli e senza cibo sotto un vecchio fabbricato, che appena li riparava dall'impetuosità dell'acqua che direttamente cadde sino al mattino.

Centinaia di bambini, compagni dei piccoli Robinson, corsero al mattino seguente in riva del torrente e tentavano di far loro avere qualche tozzo di pane, lanciato con fionde.

Avvisato intanto il sindaco di Boscomarengo, signor Manfredi, questi mandò sul luogo il brigadiere dei carabinieri che riuscì dopo ben 24 ore a trasportare sani e salvi i quattro piccini.

×

PADOVA, 10, ore 5 pom. — (*Ber.*) Abbiamo un temporale quotidiano. Oggi durante un violento acquazzone cadde a Brusegana un fulmine che appiccò il fuoco al fienile del colono Giovanni Ventura, risparmiando miracolosamente due contadini addormentatisi sulla paglia e incenerendo un bove.

Filande che si chiudono

MONTEVARCHI, 8. — (*A. V.*) I proprietari di filande di Montevarchi hanno deciso di chiudere i loro stabilimenti, indispettiti del fiscalismo di questo agente delle imposte che non intende riconoscere le loro giuste osservazioni sulle critiche condizioni nelle quali si trova da alcuni anni la industria serica.

Qualche filanda già, appunto per motivo di detta crisi, è stata chiusa nel corrente anno per 4 o 5 mesi.

E il terrorismo di questo agente delle tasse è giunto a tal punto che mentre si erano avanzati reclami per parte degl'interessati, alle autorità competenti, egli non soddisfatto della decisione presa dalla Commissione comunale che stabiliva un reddito abbastanza elevato, mentre era cosa notoria che i filatori per sostenere l'industria hanno subito perdite fortissime, ei ricorse come di ragione, alla Commissione provinciale, naturalmente sostenendo i motivi avanzati prima; e mentre quell'autorità tutoria era disposta ad ascoltare le ragioni degl'industriali, quello zelante agente dichiarava d'interporre appello per *la migliore estimazione del reddito suddetto!* Che questo sia un *colmo* ognuno che ha buon senso può facilmente giudicare, ma che per ripicchi di tal genere, si debba andare incontro a quelle conseguenze che si possono incontrare col porre sul lastrico circa 1000 operai fra donne e uomini, che tanti sono appunto quelli che lavorano nelle 9 filande — Della Ginestra, Del Vita, Peri, Maestrelli, Bartolini, Fabbrini, Bendi, Bazzanti e Gheri — è un'enormità per la quale si reclama e giustamente a chi di dovere e specialmente verso coloro che sono tanto teneri della gran nazione sorella...

Il ricorso poi interposto da quell'agente, fu basato sopra dati molto erronei specialmente circa il prezzo dei bozzoli, ed ebbe per risultato che la citata Commissione provinciale invece di dar ragione ai filandieri, accontentò anzi confermò l'operato di quel signor agente, raddoppiando quasi il reddito proposto dalla Commissione comunale di Montevarchi.

Con quali criteri, con quali ragioni si proceda, per atrofizzare una industria tanto fiorente una volta in questa regione, non si comprende.

Ciò che ci consta è questo, cioè che lunedì prossimo gli industriali sopra citati si riuniranno, e crediamo sapere nel senso di deliberare di chiudere i loro nove stabilimenti.

Sarebbe questo un disastro, al quale S. E. l'on. Guicciardini dovrebbe con ogni sua forza opporsi, per non togliere una e forse la principale risorsa di queste popolazioni, mentre gl'industriali, anche con evidente scapito, com'hanno avuto in quest'ultima campagna serica, subiscono la crisi ormai latente per la concorrenza fatta dalle sete asiatiche, ed è purtroppo doloroso constatare come ancora il governo non abbia provveduto.

E' meraviglioso come gli agenti delle imposte spieghino la loro azione in modo da isterilire le fonti alle quali attinge il Tesoro, e si preoccupino solo del risultato del momento, senza affatto preoccuparsi dell'avvenire.

L'on. Luzzatti, salendo al potere, avrebbe lasciato intravedere essere suo intendimento precipuo quello di provocare lo sviluppo dell'economia nazionale, mediante un adatto rimaneggiamento d'imposte, e magari con momentaneo non vantaggio dell'erario. Ed ha citato l'Ungheria, e noi l'abbiamo incoraggiato a tentare quest'ultima imitazione.

Ma se l'on. Branca dal canto suo persevera nei vecchi sistemi sarà difficile veder la fioritura di benefizi promessa.

Ecco un caso nel quale l'on. Luzzatti può intervenire, presso l'on. Branca, ed a favore dell'industria nazionale.

La protezione dell'industrie nostrane contro un feroce agente delle imposte miope e cieco, non gli deve riuscire difficile; — e l'esempio piccolo può condurre a risultati maggiori.

LA FARMACIA IN ITALIA

Riceviamo e rivolgiamo il seguente reclamo al ministero dell'interno, se pure nell'incamoramento fatto dall'on. Di Rudinì della divisione di sanità pubblica c'è ancora qualcuno che si occupi particolarmente di queste faccende:

La smania che invade di voler tutto riformare, anzichè migliorare ha peggiorato le condizioni della Farmacia nel nostro bel paese. Accade anche per essa ciò che accade di qualunque altra istituzione: il bene si fa male, il male si fa bene.

La Farmacopea ufficiale se ha qualche pregio dal lato scientifico, da quello pratico è oltremodo deficiente.

Il prezzo di qualche voce della tariffa si poteva modificare d'un decimo, ma sopprimere il compenso al pro labore è un colmo.

L'istituzione dell'Armadio Farmaceutico, date le distanze, è buona ma generalmente l'utile s'invola dalla saccoccia del farmacista, ledendo per tal modo i suoi più sacri diritti.

Oggi poi la nostra casta ha da deplorare le conseguenze dei prestanome. Un assistente qualunque ha un tenue capitale, erige o compra una farmacia, poi prega un farmacista che gli presti un nome. Costui non se lo fa dire due volte, accetta esigendo un tanto. Naturalmente in farmacia non fa capolino che il primo d'ogni mese per firmare la ricevuta. E l'assistente che dovrebbe coadiuvare e non sostituire il farmacista matricolato, fa alto e basso, e di libito fa licito in sua legge. E' ciò giusto? No.

Ma io domando: Perchè ci obbligate a [illegible] tanti anni, a spendere e spendere e sospirare per conseguire il diploma? Sicuro, anche sospirare perchè la chimica è difficile, ed io che passai sotto quella buonalana che fu il Filippuzzi di Padova, lo so per prova. Perchè all'ombra di non so quali leggi anche i droghieri devono invadere il nostro campo? Perchè gravarci di tanta responsabilità, quando innumerevoli furbi ci rubano il pane? Siamo logici.

Castiglione d'Orcia, 1 agosto 1896.

Giuseppe Branzini, farmicista.

Bagni e villeggiature

SALSOMAGGIORE, 9. — (*Bik*). Da molto tempo Salsomaggiore non ha avuto una stagione brillante ed animata come l'attuale; alberghi e pensioni sono proprio pieni di bagnanti di ogni ceto. Cito qualche nome:

Senatore Robecchi, principessa Maria Borghese, principessa Aristarchi, principessa Belgioioso di Milano, i conti Turati e Maggi, signora Vinsallo, on. Imbriani e famiglia, on. Cappelli, la celebre cantante Adalgisa Gabbi, cav. Komissarewski di Pietroburgo, dott. Ascher di Berlino, principe Trivulzio, conte della Somaglia, generale Cucchiari, duchessa Melzi d'Eril, tutti al Grand Hôtel; on. Garibaldi all'Albergo di Roma; principessa di Molfetta all'Hôtel des Bains, on. De Cristoforis, on. Prampolini, on. Piatti ed una quantità di altri non conosciuti.

La grande novità di Salsomaggiore è però questa, che grazie all'iniziativa e all'energia dell'ottimo dott. Baistrocchi si sta costruendo un gran *Sanatorium* — capace di contenere un 150 ammalati poveri. Questo *sanatorium* — la cui fondazione fa altissimo onore all'umanità della Società delle Saline — sarà inaugurato il prossimo maggio.

×

AGEROLA, 9. — (*Carlo Marare*) Questi ridenti luoghi ogni anno vanno sempre più animandosi e quest'anno c'è più gente del consueto.

Noto qualche nome: duchessa di Ravaschieri — la benefica, la caritatevole dama — duca e duchessa d'Andria, Caracciolo di S. Eramo, Savi-Lopez, D'Ayala, Persico, Forti, Martucci, Alhaique ed altri molti.

Giovani alpinisti della colonia villeggiante fanno delle lunghe gite su pei monti. Si preparano divertimenti, pei quali si prevede una stagione bellissima.

SPORT

IL « MATCH » VELOCIPEDISTICO D'IERI A PARIGI

(Nostro telegram. particolare)

PARIGI, 10, ore 11 antimeridiane. — (*Jacopo.*) Nel *match* corso ieri al velodromo della Senna fra Jacquelin e Pontecchi, riuscì completamente vincitore il francese.

CORSE AL TROTTO IN GIULIANOVA

(Nostro telegr. part.)

GIULIANOVA, 10, ore 10,40 ant. — (*Casalli*). Ieri, prima giornata di corse al trotto, che riuscirono splendide, tanto per concorso di pubblico quanto per intervento di cavalli.

Nella corsa « Ippodromo », giunse primo *Alrai* del signor Cacciari di Bologna; buon secondo *Bucambol*, del cav. Cotti di Macerata; terzo *Mascherone* del sig. Rossi di Rovigo.

Nella corsa « Incoraggiamento », ha vinto *Ferruccio*, straordinario puledro di due anni del comm. Ciafferdoni. Ammiratissimo pure il puledro del sig. Cupi di Bologna.

Domani grandi corse velocipedistiche. Tribu, quello che giunse primo fra gli italiani nella corsa da Milano a Monaco, tenterà un *record* di 25 chilometri per gli Abbruzzi.

Posdomani seconda giornata di corse. Nella circostanza della rivista delle truppe, si prevede un immenso concorso.

LE GRANDI CORSE DI CAVALLI A LIVORNO

Prima giornata

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 10, ore 9.17 ant. — (*D.*) Nonostante l'incertezza del tempo, avemmo ieri una splendida riunione di corse. Notai tra il numerosissimo ed elegante pubblico il nostro deputato on. N. Costella, gli assessori F. Cordano, Fortini, Dalgas, Targioni-Tozzetti, il cav. Michele Tonci, il gen. Adeichi Pieranton., il conte De Larderel ed altri moltissimi.

La prima corsa è stata la « Corsa delle patronesse, » Handicap ascendente. — Premio L. 1000 — Distanza metri 2000.

Corrono i seguenti cavalli: *Petite Marraine* — *Foliette* — *Rolo*.

Arrivano: 1.o *Petite Marraine*, 2.o *Rolo* e 3.o *Foliette*. Il totalizzatore paga L. 13.

Seconda corsa. — Premio del Jockey Club L. 1000.

Corrono, di 6 inscritti, 5, i seguenti: *Tandora* — *Henry VIII* — *Lucia* — *Richmond* — *Mary Stuart*.

Arrivano: 1.o *Mary Stuart*, 2.o *Henry VIII*, 3.o *Richmond*.

Il totalizzatore paga, vincitore L. 13, piazzato L. 9.

Terza corsa — Premio Ardenza, L. 2000 — Distanza metri 2600.

Di 4 inscritti ne corrono 3, cioè: *Royal Hart* — *Araldo* — *Lady Fred*.

Giungono: 1.o *Araldo*, 2.o *Royal Hart*, 3.o *Lady Fred*. Il totalizzatore paga L. 9.

Quarta corsa *Criterium dell'Avvenire* — Premio L. 4000 — Distanza m. 2000.

Corrono: *Walton* — *Adelaide* — *Marignano* — *Ivrea* — *Febo* — *Sbrigati* — *Renato* — *Madame Sans Gêne* — *Giama*.

Arrivano: 1.o *Madame Sans Gêne*, 2.i *Marignano* e *Giama*. Il totalizzatore paga: vincitore L. 19, piazzati L. 17 e 8.

Quinta corsa — Premio Antignano, L. 1000 — Distanza metri 1300.

Di 6 inscritti ne corrono 4, cioè: *Mazurka* — *The Copper Queen* — *Pace* — *Sainte Hélène*.

Arrivano: 1.o *The Copper Queen*, 2.o *Sainte Hélène*, 3.o *Pace*.

La seconda riunione di corse avverrà sabato 15 agosto.

Corriere giudiziario

LA « FIUGGI » IN TRIBUNALE

FROSINONE, 9. — La prosecuzione del dibattimento si protrasse fino oltre la mezzanotte. Dopo le arringhe di cui vi feci cenno ieri, l'avv. Talamoni di Firenze, difensore di Giacondo Bronzi, imputato di aver venduto in Firenze l'acqua delle Fontanelle con marchio imitante l'acqua Fiuggi, replicò lungamente.

Ultimo ebbe la parola per una seconda volta il difensore della parte civile Forastieri, avv. Pilade Mazza, che concluse per la condanna dei fratelli Ambrosetti e di [illegible].

Verso l'una antimeridiana il tribunale pronunciò la sentenza. Con essa si ritengono gli Ambrosetti responsabili del duplice reato dell'art. 12 della legge sui marchi di fabbrica e dell'art. 273 del Codice penale per aver nelle etichette delle bottiglie dell'acqua Fontanelle fraudolentemente imitato il marchio di fabbrica della Fiuggi e li condanna ad un mese di reclusione ciascuno e a lire mille di multa, ordinando la confisca di tutte le bottiglie e recipienti contenenti l'etichetta incriminata o semplicemente la parola « Fiuggi » di sola pertinenza dell'acqua dello stesso nome.

Condanna il Bronzi a lire mille di multa per avere dolosamente posto in commercio l'acqua delle Fontanelle col marchio imitante l'acqua Fiuggi.

Condanna poi in solido i tre imputati ad una provvisionale di lire duemila verso la parte civile, salva liquidazione in separata sede, ed alle spese del giudizio.

DALLA PROVINCIA ROMANA

(Nostri telegrammi particolari)

CIVITAVECCHIA, 10, ore 2 pom. — (*Dipre*). Ieri due frati del convento dei Zoccolanti, bagnandosi in una località pericolosa presso lo stabilimento militare, corsero rischio di rimanere vittime della loro imprudenza, se dallo stabilimento Giacomini non fossero accorsi marinai a trarli a salvamento.

— Dal capitano di porto comm. Vaglieco ieri fu praticata una inchiesta circa il bastimento *Maria Angelina*, capitano Sarcona, colato a fondo nelle acque di Fiumicino da un vapore sconosciuto.

— Oggi, ricorrenza di San Lorenzo, vi fu un continuato e pio pellegrinaggio alla dimora dei defunti.

Fu ammirato il ricordo marmoreo della povera signora Biancaiana, barbaramente assassinata lo scorso febbraio, pregevole opera dello scultore Panali.

— In questo momento giunse da Spezia la torpediniera 1[illegible].

— Domani allo stabilimento vi sarà una lanciata di colombi.

— Uno straordinario concorso di bagnanti ieri occupò completamente gli alberghi e le trattorie della città. Gli stabilimenti termale e balneare erano frequentatissimi.

×

ZAGAROLO, 10, ore 6 pom. — Le feste che hanno avuto luogo a Zagarolo nei giorni 8, 9 e 10, riuscirono benissimo.

Concorso enorme di gente e stupendamente eseguita la messa in musica pontificata da mons. Sebastiani e diretta dall'egregio bravo Moppani, al quale è un dovere tributare i più belli elogi per la perfetta esecuzione della musica.

Un improvviso acquazzone fece sospendere l'estrazione della tombola, che venne ripresa dopo pochi minuti.

Tanto il concerto del Comitato parrocchiale di Santa Dorotea in Roma diretto dal maestro Capodacqua, quanto quello della Società musicale locale diretta dal maestro Menghini, suonarono benissimo.

×

FROSINONE, 9. — (*Galloni*). Moltissime volte si sono ventilate proposte e studiati progetti, nei quali la tecnica dava una mano all'economia e l'altra alle finanze, per una linea ferroviaria, che congiungesse la ubertosa e industre vallata del Liri a quella del Sacco, collegando Frosinone a Sora.

Ma tutti questi studi e progetti, dopo gran lusso di piani e di rilievi topografici, furono l'uno dopo l'altro definitivamente seppelliti.

Ora su tutte queste rovine del passato è germinato un nuovo progetto e più grandioso. Ecco qui:

La progettata linea, partendo da Sora, lasciata a manca la linea del Liri, lambendo i piedi delle ultime pendici del subappennino romano che va digradando fino al Sacco, tutte sparse di paesi, casine e contadi, sboccherebbe dopo un percorso di una ventina di chilometri, nel piano dominato dalla ripida collina su cui s'erge Frosinone, che avrebbe la sua nuova stazione a due passi dal fabbricato, e precisamente poco al disotto della passeggiata delle acacie.

E questo sarebbe il tratto di linea Sora-Frosinone. Ma la linea non morrebbe qui; ma toccato Frosinone, e seguendo il Corso del Cosa, collegatasi colla stazione della Roma-Napoli accavallato il Sacco, si addentrerebbe nei Lepini per la gola di Giuliano, donde seguendo la vallicella dell'Amaseno, andrebbe a sboccare su Piperno, ove dopo il percorso di un'altra ventina di chilometri da Frosinone, si allaccerebbe alla linea delle paludi Pontine Velletri-Piperno-Terracina. Questo, presso a poco, il tracciato della progettata linea.

La quale sarebbe il vero *trait-d'union* tra la regione dell'Abruzzo occidentale e di Terra di Lavoro, attraverso la vallata del Sacco, e la vasta regione delle paludi Pontine fino al mare: ossia una comunicazione immediata e capillare tra regioni ricchissime di prodotti agrari e manifatturieri.

E non dico con questa festa i nostri operai — specie

---

47) Appendice dell'14 agosto 1896

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

Il soldato porta-lettere si avvicinò alla tavola dei tre ufficiali, e frugando nella borsa, ne trasse un piccolo involto legato e suggellato che egli presentò dicendo:

— Pel signor tenente Malouet.

— Per me? - esclamò Pietro meravigliato.

— Sì, signor tenente.

Il giovine ufficiale prese il piccolo involto.

— E niente lettere? - chiese.

— No, signor tenente - rispose il soldato.

E se ne andò.

— Ah! ah! una sorpresa! - esclamarono tutti e due insieme i tenenti.

Pietro aveva l'aria sconcertata.

— Ma è una sorpresa, certamente - fece Charleton.

— Un regalo! - disse Rigaud.

— Il bollo di Parigi - soggiunse il primo.

— E pare scrittura di donna - continuò l'altro.

Pietro Malouet osservava la scrittura dell'indirizzo.

— Ma aprite dunque questo pacco, mio caro Malouet - disse il tenente Rigaud.

— Io avrei già fatto saltare i suggelli e strappata la busta - aggiunse Charleton. - Ma, badiamo, possiamo forse essere indiscreti.

— No, mio caro - rispose Pietro Malouet - e ve ne darò subito la prova.

Ruppe i suggelli, tagliò il nastro e stava per aprire il pacco, quando Charleton gli mise una mano sul braccio:

— Scommetto - disse - che è una treccidlina dei suoi capelli.

— Io credo piuttosto che sia il suo ritratto - fece Rigaud.

— Vi assicuro che non so che cosa contiene, perchè non aspettavo nulla - disse Pietro Malouet, con voce tremante senza ch'egli ne sapesse il perchè.

— Allora, vediamo.

Il sottotenente svolse l'involto, e apparve una scatola di tartaruga bionda, seminata di piccole incrostazioni d'oro.

— Oh! che bella cosa! - esclamò Rigaud.

— Che graziosa bomboniera! - disse Charleton. - Ma aprite, caro Malouet; questa scatola contiene certamente un'altra sorpresa.

Silenziosamente Pietro tolse il coperchio e subito il suo viso si coperse di un livido pallore.

— Oh! e che cosa è questo? - fece Rigaud. - Guarda! un fiore secco!

— Potresti dire avvizzito, diresti meglio - rettificò Charleton.

Mentre i due tenenti guardavano la scatola, Pietro Malouet teneva gli occhi fissi sul fiore e appoggiava fortemente le mani sul suo cuore che batteva a spezzarsi.

— Ma insomma, caro Malouet - disse Rigaud - spiegateci un poco... Che cosa significa questo fiore?

— Veramente - fece Charleton - nello stato in cui si trova, è difficile riconoscerne la specie.

— Ve lo dirò - disse Malouet, contenendo a grande fatica la sua emozione - è una rosa di Natale.

— Un ricordo poetico - disse il tenente Rigaud - Ma questo fiore deve avere la sua storia, una storia di amore; non si discute. Raccontatecela, Malouet.

— Scommetto - disse Charleton - che come il dolce e azzurro miosotide questa rosa di Natale significa: « Non ti scordar di me! »

— Vi ingannate, Charleton - rispose Pietro con voce soffocata - questo povero fiore disseccato mi reca una terribile notizia. Esso significa: « Dimenticatemi! »

— Mistero! mistero! - cominciò Charleton con tono declamatorio.

Rigaud lo interruppe bruscamente, afferrandolo per le braccia e a bassa voce gli disse all'orecchio:

— Ma guardalo! non ha più aspetto umano e a stento trattiene le lagrime; il povero ragazzo soffre orribilmente.

I due ufficiali si levarono in piedi, e Rigaud, prendendo la mano di Pietro, gli disse affettuosamente:

— Noi vi lasciamo, mio caro Malouet: perdonateci i nostri scherzi di poco fa.

I tenenti uscirono dal caffè.

Tutti due comprendevano che si trovavano in presenza di un immenso dolore.

Pietro se ne rimaneva tutto stordito, quasi inebetito sotto al colpo terribile ricevuto in pieno cuore.

Pure, riuscì a rinchiudere la scatola, se la mise in tasca e uscì anch'egli dal caffè.

Per la grande forza di volontà che possedeva, non aveva dato agli ufficiali, che si trovavano ancora nella sala, compagni burloni la maggior parte, lo spettacolo del suo dolore.

VI

Cuore infranto

Pietro Malouet tornò a casa.

Quando si ritrovò solo nella sua camera, quella camera in cui, ogni giorno, aveva evocato il ricordo della cara adorata, assorbendosi in dolci fantasticherie che lo aiutavano a sopportare la separazione, tutto il suo coraggio cadde; e il disgraziato, colpito dalla più crudele delusione, si lasciò cadere annichilito su una poltrona.

Gli parve, in quel momento, che il suo sangue si coagulasse nelle vene, che il cuore cessasse di battere che il cervello si vuotasse e che la morte fosse vicina.

Molto a lungo egli rimase in quello spaventevole stato di torpore, con la fronte china, gli occhi fissi, quasi inchiodato in una immobilità donde non poteva uscire.

Ma, finalmente, il dolore si ridestò in lui, violento, affrettando i battiti del cuore, alimentando una corrente di fuoco in tutto il suo essere.

Allora, lagrime ardenti proruppero dai suoi occhi.

Durante questa furiosa esplosione di dolore non gli venne, nemmeno fugacemente, il pensiero che Angela De Lestange avesse tradito volontariamente la promessa che gli aveva fatta.

Nel rinviargli il fiore che egli le aveva dato, Angela gli faceva comprendere: « Non pensate più a me, non posso essere vostra; siamo separati per sempre; » ma di questa rottura egli non rendeva responsabile la fanciulla.

Si rammentava i suoi neri presentimenti che non aveva tenuto celati alla signorina De Lestange.

Non aveva egli preveduto che ostacoli sarebbero sorti fra lei e lui?

Era accaduto quello che allora egli temeva, e, ne era profondamente convinto, era la signora De Brussiere che spezzava senza pietà la felicità di lui e di sua nipote.

Veramente Angela gli aveva detto che doveva essere tranquillo, ch'egli doveva partire pieno di fiducia, ch'ella era libera di sè e nulla oramai poteva disunirli.

Ma dunque quale influenza funesta aveva ella subito?

Quale era stata dunque la pressione esercitata su lei?

In mezzo al corso dei suoi pensieri, l'infelice cercava quale motivo fosse stato tanto forte da vincere la [illegible] stessa della signorina De Lestange.

Assolutamente convinto di non aver nulla a rimproverarle, e dicendo a sè stesso che anch'ella doveva soffrire molto, egli sentiva scemare poco a poco la sua disperazione e mitigarsi l'immenso dolore che, sulle prime, lo aveva invaso.

Dal momento che nulla aveva da rimproverare ad Angela, che la riteneva innocente e non spergiura, egli doveva imporre a sè stesso come un dovere di accettare senza lamentarsi questa rottura forzata, che distruggeva le sue più care speranze.

Ahimè! era questa la fine di un bel sogno di amore e di felicità!

Nondimeno non gli era proibito di cercar di sapere quello ch'era accaduto, di chiedere a suo padre d'informarlo e fargli sapere, se n'era istruito, quale suggestione aveva potuto far piegare, infrangere la volontà della signorina De Lestange.

Più tardi trascinò la poltrona davanti al tavolo su cui scriveva la sua corrispondenza, redigeva i rapporti, lavorava. Aprì la cartella e ne trasse un quaderno di carta da lettere.

Sulle prime pagine aveva cominciato il mattino, per papà Malouet, una lettera che aveva dovuto lasciare incompiuta.

Con gli occhi velati di lagrime percorse quelle poche linee dove parlava a cuore aperto al buon vecchio che considerava, ad un tempo, come padre e come un compagno. Egli parlava di lei, dei progetti che formava pel più tardi.

Terminato ch'ebbe di leggere quelle linee scritte con animo lieto, gualcì il foglietto, lo lacerò lentamente e ne gettò i pezzetti nel caminetto.

Si tolse quindi di tasca la scatola di tartaruga e l'aprì febbrilmente con l'intenzione di distruggere e gettare al vento la rosa di Natale che era stata il fiore della gioia ed era adesso il fiore del lutto dell'anima sua.

Ma, nel punto di prendere la rosa per ridurla in polvere, depose dolcemente la scatola sul tavolo e, con ineffabile emozione, guardò il fiore e si pose a parlargli come se avesse rivolta la parola a colei che se n'era separata.

— Povero fiore! - mormorò - no, non ti distruggerò! Me ti conserverò in memoria dell'assente, ed io ti conserverò sempre. Sarai il mio confidente e mi parlerai di lei tu che le sue labbra hanno forse toccato prima di portarti all'ufficio postale!

E Pietro contemplava la rosa di Natale, i cui petali scoloriti sembravano essersi vestiti a lutto.

D'improvviso lasciò sfuggire una esclamazione e i suoi occhi restarono fissi, come abbagliati, su una macchia rotonda che si vedeva su uno dei petali, una piccola macchia come avrebbe potuto farla una goccia d'acqua lasciando, disseccandosi, la propria traccia sul fiore.

Pietro comprese subito; ed ebbe questo pensiero consolante: che la piccola macchia provenisse da una lagrima caduta dagli occhi d'Angela; lagrima che era per lui tutto un poema di dolore.

Si recò il fiore alle labbra e pose un bacio nel sito dove si trovava la piccola macchia rotonda.

Allora un'impressione più dolce penetrò nel suo cuore e provò una specie di conforto.

Allora anche gli nacque in mente il pensiero di riunire i due fiori scambiati nel giardino di Kerouan.

Non meno preziosamente d'Angela, aveva egli conservato il suo: lo prese dalle pagine di un libro dove lo aveva conservato e lo ripose insieme all'altro nella scatola di tartaruga bionda che sarebbe stato il loro sarcofago.

muratori e terrazzieri — da tanto tempo condannati all'ozio forzato, accoglierebbero l'inizio dei lavori della nuova ferrovia.

×

ANAGNI, 10. — Il nostro pretore Gerardi, magistrato integerrimo generalmente amato e stimato da questa popolazione fu traslocato a Velletri con dispiacere di tutti i buoni cittadini. E sapete perchè? Perchè, come dicono i suoi superiori, non andava d'accordo col sindaco.

E' da sapersi che all'occasione della festa di San Vincenzo durante i fuochi di artifizio, una bomba esplose e ferì varie persone più o meno gravemente.

Il pretore voleva istruir processo contro il sindaco, perchè aveva dato il permesso che i fuochi di artifizio e le bombe si esplodessero nella pubblica piazza stipata di popolo, ed il permesso era stato dato ad un pirotecnico non patentato.

Dedelitras! Dunque un magistrato che non va d'accordo col sindaco è traslocato, e se il sindaco commette un reato o una trasgressione alle leggi di ordine pubblico, il magistrato locale non deve occuparsene, pena il trasloco. E l'indipendenza della magistratura! On. Costa, a lei la risposta!

CRONACA DI ROMA

CONSIGLIO PROVINCIALE

Seduta del 10 agosto

Nessuno potrà affermare che le 12 meridiane in pieno agosto sieno l'ora più comoda e piacevole per una riunione qualsiasi, eppure raramente come oggi si è avuta un'adunanza numerosa di consiglieri provinciali a palazzo Valentini.

Al tocco preciso il prefetto, conte Bonasi, dichiara a nome del Re aperta la nuova sezione. Alla sua destra siede l'on. Pais, che presiede provvisoriamente l'assemblea.

Si procede quindi alla votazione per la nomina dell'ufficio di presidenza. Eccone il resultato:

Presidente: Tommaso Tittoni con voti 32 su 42 votanti e 6 voti dispersi.

Vice-presidente: conte Bruschi Falgari con voti 35 su 41 votanti.

Segretario: avv. Cesare Paris con voti 36.

Vice-segretario: avv. Latini Macioti con voti 28.

Proclamato l'esito della votazione, l'on. Pais cede il posto al presidente, riconfermato in carica, on. Tittoni, il quale ringrazia il Consiglio del nuovo attestato di fiducia di cui si è voluto onorarlo, e fa quindi dar lettura delle deliberazioni prese d'urgenza dalla Deputazione provinciale, che vengono senza alcuna osservazione approvate.

L'avv. *Giuliani*, a nome della Commissione pel bilancio, che non ha terminato i suoi lavori, chiede che sia rimandata ad altra seduta la discussione sul preventivo 1896 salvo in ogni caso a fissare adesso l'aliquota della sovrimposta.

Ludovisi la pensa diversamente; egli è per il rinvio completo del preventivo.

Parlano in vario senso *Cencelli* e *Vespignani* e si finisce coll'approvare il rinvio parziale e col fissare oggi l'aliquota proposta nelle proporzioni eguali a quelle che aveva nel precedente esercizio.

×

E si passa a una questione più grossa, quella che riguarda l'amministrazione del Manicomio e Brefotrofio.

A questo proposito non sarà fuor di luogo ricordare, che in seguito all'uccisione del marchese Filippo Berardi fu iniziato un procedimento penale contro lo stesso direttore del Manicomio, prof. Clodomiro Bonfigli, e il sanitario Gammarelli, imputati di non aver saputo prevenire il delitto che — come i lettori non avranno dimenticato — fu commesso da un paranoico nella così detta *Villa* della nostra casa di salute.

Marucchi trattandosi di argomento così grave, crede che sarebbe opportuno un rinvio.

Giovagnoli. Appunto perchè la questione non è di poco momento, e perchè le irregolarità disciplinari lamentate potrebbero tuttavia sussistere, credo che sia necessario venir subito ad una deliberazione.

Dello stesso parere è il deputato provinciale *Cencelli*, il quale dichiara che la Deputazione non ha potuto prendere alcuni provvedimenti che credeva utili, volendo attendere che il Consiglio nominasse la Commissione amministratrice.

Borghese vuol conciliare le due opposte tendenze. Il Consiglio — dice — non discuta subito, ma... sospenda la seduta per un quarto d'ora. La proposta piace e la seduta è sospesa.

Intanto si fa lo spoglio delle schede per la nomina dei revisori del consuntivo 1896.

Riescono eletti a primo scrutinio i consiglieri Scaramella-Manetti, Campanari, Guglielmi e Antici-Mattei.

— Alle 3 si riapre la seduta e il presidente mette subito in votazione la nomina della Commissione pel manicomio e brefotrofio, che deve esser composta di cinque membri.

Risultano eletti i cons. Ludovisi, Sacchetti, Silj, Colonna e Scaramella-Manetti.

×

L'ordine del giorno reca: Pianta organica per gli impiegati dell'amministrazione provinciale e relativo regolamento. E' la stessa questione che provocò le dimissioni della deputazione precedente ed ebbe un seguito di tumultuose sedute.

Vespignani appoggiato da *Ludovisi* prende la parola per proporre il rinvio, a cui si dichiara contrario il principe *Borghese*, presidente della deputazione. Egli crede che sia necessario togliere il carattere di precarietà all'organico attuale anche per riguardo a molti impiegati che trovansi in uno stato di penosissima incertezza.

A queste osservazioni si associa pure l'on. Pais. Posta ai voti la sospensiva Vespignani, sebbene con debole maggioranza, è respinta, cosicchè non rimane altro che passare alla discussione generale.

Comincia a parlare sull'art. 2° del regolamento il cons. *Marucchi*, ma ben pochi lo ascoltano. Finalmente il cons. *Maggi* si leva a chiedere la constatazione del numero legale.

Allora tutti i consiglieri favorevoli alla sospensiva se ne vanno, cosicchè viene a mancare il numero necessario alla prosecuzione della seduta.

Il giuochetto è riuscito, e la sospensiva cacciata dall'uscio è ritornata dalla finestra.

Sono le quattro e mezzo, quando il presidente ci avverte che domani avremo un'altra seduta alle 9 antimeridiane, per il proseguimento della discussione sull'organico.

Cronaca del caldo. — Temperatura massima di ieri nelle città dove raggiunse e superò i trenta gradi.

Brindisi 35.5 — Lecce 32.0 — Foggia 31.1 — Messina e Siracusa 30.8 — Caltanissetta e Cagliari 30.0.

Oggi a Roma siamo saliti alla temperatura di 31.8 con una minima di 18.6.

La lotteria d'Anagni. — Stasera è terminata l'estrazione dei premi della lotteria d'Anagni.

Quello di 80,000 lire è stato vinto dalla cartella serie 6, n. 345,577.

Alla conservatoria delle ipoteche. — In questi giorni, dal cav. Giaganino ha preso la consegna dell'ufficio delle ipoteche il comm. Giuseppe Maleo [illegible] avvocato generale erariale a Roma e conservatore a Trani.

La fama di abile e provetto funzionario, che ha preceduto la sua venuta ci affida ch'egli procederà a curare le sorti de' suoi dipendenti e saprà fare nel tempo stesso gli interessi dello Stato e del pubblico.

Una revolverata misteriosa. — Questa notte alle 2, il soldato Matteo Ricciardi, appartenente al nostro distretto militare, passava pel viale Principessa Margherita, quando udì una detonazione di colpo d'arma da fuoco.

Mentre si voltava per sapere chi avesse sparato, si sentì dolere la mano sinistra, e se la vide insanguinata. Il colpito era stato proprio lui.

Per quanto si guardasse attorno e cercasse, non gli fu possibile scoprire a chi fosse debitore di quella ferita.

Guarirà in 10 giorni.

La grave disgrazia d'oggi al Policlinico. — Oggi alle 5 nel cantiere del Policlinico il manuale Francesco Appolloni, d'anni 34, da Spoleto, abitante in via Pulci n. 23 mentre spingeva un carretto carico di terra, cadde, e andò sotto le ruote del veicolo.

Riportò la frattura del femore sinistro e varie contusioni alla fronte.

All'ospedale di S. Antonio fu giudicato in pericolo di vita.

Un ritrovo di pregiudicati. — Il delegato Viani della sezione del Testaccio, iersera con alcune guardie si presentava in una cantina ad un pianterreno in via Vanvitelli e sorprendeva dieci individui vecchie conoscenze della questura, che insieme ad alcune donne di mal affare, loro protettrici, giuocavano e ballavano allegramente al suono di un organetto.

In un angolo della stanza era stato collocato mezzo barile di vino che serviva naturalmente per tener viva l'allegria.

Perquisiti, si rinvennero a un tal Capanna Alfredo un revolver carico di corta misura, privo del relativo permesso, ed a Bruni Attilio contravventore alla vigilanza speciale, un coltello della lama di 10 centimetri di genere non proibito.

Furono tutti trattenuti in arresto.

Un fratello mordace. — Verso il tocco di stanotte, in una osteria di via della Scala, vennero a questione fra loro dopo aver vuotati diversi litri, i fratelli Eugenio e Vincenzo Mancurti, facocchio uno e scalpellino l'altro.

Accaloratasi la lite, Vincenzo si avviticchiò al fratello e con un morso gli staccò il lembo inferiore dell'orecchio sinistro.

Il pezzo d'orecchio fu ritrovato per terra e all'ospedale della Consolazione fu ricucito coll'altro pezzo rimasto attaccato.

Il facocchio guarirà in 10 giorni.

I ladri lavorano. — Iersera alle otto e mezza i ladri, dopo averne scassinato l'uscio, visitarono l'abitazione del falegname Antonio Cavassi di anni 54, romano.

Tra anelli, collane, orecchini, braccialetti ed altro e venti lire in denaro, gli portarono via per un valore di circa 700 lire.

Il furto venne denunciato alla sezione di Trevi.

*** Al n. 49 di via Venti Settembre abita lo scultore sig. Achille Vitale. Una camera dell'appartamento è tenuta in subaffitto dalla signora Matilde Berretta.

Ieri sera verso le 7, durante l'assenza dei padroni, i soliti ignoti penetrarono — scassinando la porta — nella casa e dopo aver messo tutto a soqquadro, si portarono via dalla camera del Vitale 150 lire in denaro, un braccialetto d'oro e una catena dello stesso metallo.

Nella camera della Berretta poi il bottino riuscì ai ladri anche più cospicuo. Poterono infatti, fra le altre cose, rubare 1600 lire in biglietti di banca.

La sezione di pubblica sicurezza del Macao per sospetti ha trattenuto in arresto la donna di servizio certa Matilde Caciotti di 41 anno, da Gubbio.

Una aggressione presso Alatri. — Ieri sera partì da Roma per Guarcino il cuoco del senatore Parenzo, certo Felice De Marchis, di 34 anni, da Guarcino, dove possiede una palazzina.

Sceso alla stazione di Frosinone prese una vettura per recarsi al paese, ma giunto nelle vicinanze d'Alatri, fu aggredito da alcuni individui bendati ed armati di doppietta.

Questi erano sbucati da una macchia ed imposero al vetturino di fermarsi e al De Marchis di consegnar loro tutto ciò che possedeva.

Il cuoco potè far credere agli aggressori che non aveva denaro e consegnò loro il baule contenente oggetti di vestiario e biancheria.

I malandrini si contentarono e lasciarono che la carrozza proseguisse.

Ad Alatri il De Marchis denunziò il fatto ai carabinieri, i quali, recatisi sul luogo non vi trovarono che il baule completamente vuoto.

Ancora la tragedia di via Capocci. — Ieri sera due guardie di questura, in una carrozza chiusa, condussero al carcere di Regina Coeli il meccanico Quirino Rocchi che — come a suo tempo narrammo — dopo avere uccisa la sua fidanzata Gemma Falci, ferì sè stesso gravemente al torace con un colpo di revolver.

Fu mandato all'infermeria del carcere dove dovrà rimanere per almeno mezzo mese.

Un furiere maggiore borseggiato. — Ieri sera alle otto, le guardie della sezione Monti arrestarono Giovanni Piccioni di 23 anni romano, perchè aveva rubato il portafoglio con 150 lire a Livio Fanelli furier maggiore del settimo reggimento fanteria, in licenza a Roma.

Il Piccioni, un sorvegliato speciale, è stato più volte condannato per furti.

Una bastonatura solenne. — Iersera alle 9 e mezza il lattarolo Francesco Favola, quarantenne, nella tenuta Cornetti presso Monterotondo, per futili motivi venne a questione con il vaccaro Pietro Del Broccolo, dal quale si buscò diverse bastonate.

All'ospedale della Consolazione fu giudicato guaribile in 5 giorni con riserva.

Bambini abbandonati e questuanti. — Questa notte dalle guardie furono trovati e condotti in questura 18 fanciulli, tra cui una femmina, che abbandonati a loro stessi andavano questuando.

I piccini sono stati mandati a San Michele, in attesa che i parenti vadano a riprenderli.

I genitori saranno deferiti all'autorità giudiziaria per l'articolo 463 del Codice penale.

Per quelli che non hanno parenti provvederà la questura.

Il dramma di via Napoleone III. — Oggi è stata chiusa l'istruttoria del processo a carico di Tristano Benvenuti, il giovane che uccise la sorella e ne ferì gravemente l'amante a colpi di revolver.

L'incartamento degli atti è stato mandato al procuratore del Re per la requisitoria.

Il Benvenuti trovasi sempre rinchiuso nel carcere di Regina Coeli.

Un bagnante annegatosi stamane a Porto d'Anzio. — Una grave disgrazia ha funestato questa mattina la colonia bagnante di Porto d'Anzio.

Un vecchio, verso le 10, sceso sulla spiaggia per prendere un bagno, volle oltrepassare il limite sul quale è posto un cartello con la scritta *pericolo*, e, non essendo molto pratico del nuoto, travolto dalle onde, scomparve.

Dallo stabilimento Renzetti accorsero per tentare di salvarlo i marinai Crescenzio Cocuzzi e Alfonso Ambrosi. Riuscirono a trarlo alla riva, semivivo, ma purtroppo appena trasportato alla camera di soccorso, il disgraziato spirava.

Dopo le solite verifiche dell'autorità si è saputo essere l'annegato, certo Settimio Benvenuti, di 64 anni, umbro, portiere del palazzo Canci-Bolognetti al n. 46 di piazza del Gesù.

Era partito da Roma stamane alle 6 arrivando a Porto d'Anzio alle 9.

Il disgraziato aveva la moglie, a nome Margherita, e sei figli, Giuseppe ebanista, Luigi stagnaro, Francesco soldato d'artiglieria a Torino, il quarto più piccolo Andrea e due femmine Antonia e Maddalena.

Il Benvenuti, che era portiere del palazzo Bolognetti da ben 25 anni, godeva illimitata la fiducia dei padroni, i quali da diverso tempo si sono stabiliti in Francia.

Da un funzionario della questura centrale è stata portata la triste notizia alla famiglia.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 10 agosto 1896

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 760.1

Termom. centigr. massimo 31.8 - minimo 18.6

Umidità a mezzodì relativa 53 — assoluta 14,06

Vento a mezzodì — Sud debole.

Stato del cielo — 3/4 coperto.

TEATRI

Al *Quirino* continuano con successo le rappresentazioni della *Scossa ondulatoria*.

Domani sera per beneficiata del cav. Zoppetti si rappresenterà *Champignol suo malgrado*.

Spettacoli del 10 agosto

Quirino (ore 9). — Compagnia drammatica Ila Marchi-Maggi: *Una scossa ondulatoria*.

Politeama Reale — Riposo.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

ANCONA, 9. — Iersera il dott. Barbato tenne una conferenza privata. A questa assistevano parecchie signore e signorine socialiste.

Fra non molto avremo qui l'inaugurazione dell'Associazione femminile socialista. Essa coglierà non poche socie ed i socialisti si ripromettono molto da essa per la propaganda.

Non mancherò di tenere informati i lettori in proposito.

— Stamane col piroscafo *Willem* arrivò da Fiume la principessa Gortschacow Stourdz. Prese alloggio al Grand Hôtel Vittoria.

×

PORTO CIVITANOVA, 10. — Ieri, col treno di Macerata, giungeva alla nostra stazione diretta a Merate (Como), la salma del vecchio patriota Pompeo Rizzi, che con Garibaldi prese parte a tutte le campagne per l'unità ed indipendenza d'Italia.

Numerosi amici del prof. cav. Enrico Serafini, genero dell'illustre estinto, trovaronsi a rendere l'ultimo tributo di stima e di venerazione al compianto uomo.

×

CARPI, 9. — Oggi in Carpi questa Commissione municipale di storia patria e belle arti, alla presenza della rappresentanza municipale, di Società e Corpi morali cittadini, di istituti storici della provincia, molti invitati e una folla di popolo, ha inaugurata una lapide commemorante lo storico carpigiano avv. Eustacchio Cabassi, del quale si compie oggi il primo centenario della morte.

Pronunziò il discorso commemorativo il prof. Policarpo Guaitoli e dopo di lui disse parole di ringraziamento il signor [illegible] Cabassi della famiglia dell'illustre scrittore storico che si festeggiava.

Ambedue gli oratori furono vivamente applauditi.

La lapide venne eseguita su bellissimo disegno del nostro valente pittore prof. Lelio Rossi.

×

MODENA, 9. — Vi ho telegrafato della morte improvvisa del prof. Giovanni Manzini, insegnante d'ornato al nostro R. Istituto di B. A., fratello al compianto Ferdinando, uno dei più celebrati scenografi che vanti il teatro italiano.

Un telegramma alla famiglia, da cui appresi la notizia assicurava ch'egli era morto per aneurisma. Si trattava di una pietosa menzogna. Ecco invece come sono andati i fatti.

L'altra sera il prof. Manzini (vecchio ormai di 67 anni) si trovava col figlio Ernesto sopra una impalcatura, in un oratorio presso Pollinago (Vignono) attendendo a certi restauri. A un tratto l'impalcatura cedette e i due Manzini furono precipitati nel vuoto.

Il padre rimase morto sul colpo, il figlio ferito, dicesi, gravemente.

×

MESSINA, 10, ore 1,40 pom. — (Arena). Stamani, sulla spiaggia del Ringo, un barcaiuolo rinveniva il cadavere dell'ingegnere Pietro Giordano, piemontese. Non si sa la causa che spinse l'infelice al suicidio.

— A Mistretta, per dispiaceri domestici si suicidava il sarto Cimino Giovanni.

Lascia moglie e sette figli in tenera età ed in miseria completa.

×

SIRACUSA, 10, ore 1,40 pom. — (Corpori). La corvetta ellenica *Alpheos* avente a bordo gli allievi dell'Accademia navale greca è partita stamane dirigendosi verso l'Oriente.

×

TREVISO, 10, ore 4 pom. — Padovan Regina, ventenne operaia, temendo comparire in un processo intentatole da una rivale, tentò suicidarsi mediante sanguisughe, ma fu salvata.

— Stamane Basso Angelo, diciottenne, allievo dell'istituto Canossa dei giovani abbandonati, spinto da una carretta in discesa ch'egli stesso trascinava, precipitò con essa nel Sile, nè più tornò a galla.

Fu rinvenuto il cadavere dopo parecchie ore. Tra poco doveva uscire dall'Istituto, dandosi al mestiere che aveva appreso.

×

RIMINI, 10, ore 4 pom. — Iersera Oreste Caletti, falegname, ravennate, bagnandosi in mare sull'in un camerino, ma visto dai battellieri, accorsero e ricuperarono un portafogli, un orologio e una catena rubati dal Caletti. Egli fu arrestato.

×

CAVA DEI TIRRENI, 10, ore 3,35 pom. — Iersera alle ore 10 il treno 205, giungendo da Napoli, urtò contro un treno merci fermo in questa stazione, per una falsa disposizione dello scambio. Le macchine si ruppero. Vi sono 6 feriti.

Lo scambista colpevole è latitante.

×

ZAFFARANA ETNEA, 8. — I soci del Club Alpino Siciliano compirono splendidamente l'ascensione dell'Etna, gentilmente guidati e accompagnati dai soci del Club Alpino di Catania.

Discesero pure nella valle del Bove a Zafferana.

×

BARI, 10, ore 8 ant. — Ieri l'altro in Gioia del Colle, per gelosia di mestiere certi Gaudimonte Giuseppe e Dentico Nicola si esplodevano contro diversi colpi di rivoltella senza ferirsi. Un proiettile partito dal Gaudimonte, colpiva in pieno petto Resta Vincenzo d'anni 18, che passava per caso, uccidendolo.

I contendenti fuggirono, ma il Gaudimonte fu ieri arrestato e il Dentico si costituì al locale delegato di pubblica sicurezza.

×

MATERA, 10, ore 9 ant. — Il 9 corr. nella contrada Torre Spagnola Matera, per frivoli motivi fu ucciso in rissa a colpi di mazza sul capo certo Di Lecce Eustacchio fu Michele, dai pastori Morelli Vito d'anni 20 e Sandiano Agostino d'anni 21.

Ambedue furono arrestati.

×

NUORO, 10, ore 9 ant. — La scorsa notte sei bandisciuti, armati di fucile, aggredirono nella regione Prato il pastore Pisano Antonio depredandolo di 90 pecore e causandogli con colpi di fucile lesioni pericolose di vita. Stamane furono ricuperate 80 delle pecore asportate.

Pare che il danneggiato abbia riconosciuto due degli aggressori.

×

CAMPAGNANO, 10, ore 10 ant. — Ieri alle ore 8 e mezzo, in Castelnuovo di Porto, per precedenti rancori, Fabrizi Giuseppe, dopo breve litigio, uccideva Gloria Giuseppe, mediante una coltellata alla carotide. L'omicida fu arrestato.

INFORMAZIONI

NUOVO LINCIAMENTO D'ITALIANI

L'*Agenzia Stefani* ci comunica all'ultima ora questo dispaccio:

LONDRA, 10. — L'*Agenzia Reuter* ha da New-Orleans: « La folla di Hahnville penetrò nella prigione, dove cinque italiani accusati di assassinio, si trovavano carcerati, li trasse fuori e li linciò ».

Tutto si riproduce a questo mondo e specialmente nella politica italiana.

Cinque anni or sono, se non erriamo, nella capitale di questo stesso Stato di Nuova Orléans, furono invase le prigioni e massacrati cinque o sei italiani, riconosciuti poi innocenti dei delitti che loro erano apposti.

Allora vi fu da parte del nostro governo una grande rappresentazione diplomatica, proteste, richiamo della legazione, ecc., e si finì, dopo anni, ad ottenere un indennizzo pecuniario.

Soddisfazione tardiva, ed anche, se vogliamo, poco decorosa. Oltre che poco decorosa, anche poco efficace — lo si vede oggi!

IL PIROSCAFO catturato nel Mar Rosso

A complemento e a conferma dei particolari pubblicati ieri, sulla cattura del piroscafo con bandiera olandese, *Doelwyk*, aggiungiamo i seguenti:

Il piroscafo catturato è giunto iersera a Massaua, scortato dall'*Aretusa*. L'unico passeggero che si trovava a bordo del *Doelwyk* e doveva sbarcare a Gibuti e che qualche giornale assicura già sbarcato colà, non ancora si sa se sia realmente suddito francese o di altra nazionalità.

Si aspettano i rapporti che non possono tardare, e che dovranno essere redatti come prescrive l'art. 223 del Codice per la marina mercantile, il quale dispone che appena la nave predata o catturata sarà giunta in un porto, il comandante del legno da guerra catturante deve fare relazione circostanziata dell'occorso al suo superiore diretto che a sua volta o senza ritardo la trasmetterà all'autorità marittima.

Per raccogliere il rapporto e trasmetterlo, il contr'ammiraglio Turi il quale, come abbiamo detto, si trovava a bordo del *Sebastiano Veniero*, è partito subito a bordo del *Veniero* stesso per Massaua, dove è giunto oggi.

Mancando quindi finora il rapporto dettagliato, il governo non può prendere definitive disposizioni. L'equipaggio però del piroscafo olandese è libero di rimpatriare a sue spese, se crede; e il carico della nave non sarà toccato sino alla riunione del Consiglio per le prede.

Durante però il giudizio per la legittimità della preda, sarà proceduto all'inventario di tutti gli oggetti di carico e provveduto alla loro custodia.

I fucili di cui era composto il carico, sono Gras modificati, con le relative munizioni.

Si calcolano a trenta mila circa.

Circa alle cannonate, che, secondo qualche giornale, l'*Etna* avrebbe sparato contro il piroscafo per fermarlo, nessuna conferma, finora, di questa circostanza è giunta al ministero della marina; sebbene non sia escluso che qualche cannonata a polvere, secondo le consuetudini marinaresche, l'*Etna* abbia potuto spararla per imporre al piroscafo di fermarsi.

Le nostre navi in Mar Rosso continuano intanto la crociera, perchè si ha qualche sospetto che il *Doelwyk* non sia la sola nave carica di armi e munizioni, destinata al Negus, in viaggio pel Mar Rosso.

La Commissione delle prede che, secondo l'articolo 225, dovrà inappellabilmente giudicare sulla legittimità della cattura del *Doelwyk*, deve essere istituita con decreto reale, e dovrebbe, secondo i precedenti, essere composta di 8 membri, e cioè: due vice-ammiragli o contrammiragli, tre consiglieri di Corte d'appello, un sostituto procuratore di Corte d'appello in qualità di commissario governativo, un capitano di porto e un commissario generale, un membro del contenzioso diplomatico.

Questi otto membri dovrebbero eleggere nel loro seno un presidente ed un segretario.

Si crede però che la Commissione non potrà riunirsi prima di aver ricevuto i rapporti delle autorità di Massaua.

Qualche corrispondente a giornali di provincia si è affrettato a telegrafare che già l'Olanda aveva protestato per la cattura del *Doelwyk*.

Per quanto a noi consta, il governo italiano ha incaricato il proprio rappresentante all'Aja di dare al governo olandese semplice notizia del fatto, in via amichevole, come cosa affatto naturale ed il governo olandese si sarebbe sinora limitato a prenderne atto.

Alla Consulta non si crede che la cattura del *Doelwyk* possa dar luogo a proteste da parte dell'Olanda, perchè l'Italia basa il suo diritto sul fatto accertato di un vero e proprio contrabbando di guerra, o anche sulla infrazione al trattato di Bruxelles, da parte di Menelich, il quale dopo avere aderito ad esso eseguì ufficialmente la tratta nei Vollamò.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Oggi alle 4 a palazzo Braschi, sotto la presidenza dell'on. Di Rudinì, si è riunito il Consiglio dei ministri.

Oltre agli affari di ordinaria amministrazione, si trattò della nomina della Commissione delle prede proposta dagli on. Brin e Visconti-Venosta, e composta come sopra abbiamo detto.

Gli onorevoli Brin, Visconti e Di Rudinì rimasero a colloquio fino dopo le 8.

Mancavano i ministri Costa, Branca, Guicciardini e Sineo.

IL PRINCIPE DI NAPOLI

Il Principe di Napoli ha rimandato il proprio viaggio in Oriente sull'yacht *Gaiola*, causa la situazione poco tranquillante delle regioni che si proponeva visitare.

IL GENERALE LANZA DAL RE

Il nostro ambasciatore a Berlino, generale Lanza, è ripartito per la Germania.

Fu ieri conferì col Re a Torino.

L'ON. PRINETTI AL PALAZZO DI GIUSTIZIA

Il ministro dei lavori pubblici, on. Prinetti, accompagnato dal proprio capo di gabinetto, comm. De Nava, e dall'architetto del palazzo ing. Calderini, ha visitato ieri lungamente e minuziosamente i lavori del palazzo di giustizia per informarsi personalmente a quali opere si potrebbe por mano subito e per quali si potrebbero indire gli appalti.

E' intenzione del ministro di mantenere sollecitamente la promessa fatta agli operai romani, affrettando quanto più sarà possibile una seria ripresa dei lavori e continuandoli poi, senz'interruzione, sino al completo compimento del palazzo.

Se sono rose fioriranno.

ESERCIZIO FERROVIARIO

Sono state concordate fra il ministero dei lavori pubblici e la Società Veneta, le basi del contratto per l'esercizio delle ferrovie interprovinciali venete, secondo il quale risulterà un vantaggio per lo Stato di circa 140,000 lire in confronto del contratto preesistente.

PER IL BANCO DI NAPOLI

Trovasi in Roma il comm. Arlotta, direttore generale del Banco di Napoli, venuto per conferire col ministro del tesoro, on. Luzzatti, su cose riguardanti quell'istituto di credito.

Stamane l'on. ministro e il comm. Arlotta hanno avuto un lungo colloquio.

L'INCHIESTA FERROVIARIA

La prima riunione della Commissione per l'inchiesta ferroviaria, avrà luogo il 17 corr. alle 2 pom. nei locali del Ministero dei lavori pubblici, e nel modo che abbiamo detto ieri.

MOVIMENTO DEL R. NAVIGLIO

Rapido giunto a Palermo il 9 — *Vesuvio* giunto a Canea il 10 — *Messaggero* partito da Livorno il 10 — *Caracciolo* partito da Portoferraio il 9 — *Provana* giunto ad Aden — *V. Emanuele* e *F. Gioia* giunte a Ponta Delgada — *Aretusa* giunta a Massaua il 10.

Ill.mo signor Alessandro Bruni
Rappresentante in Siena della Compagnia d'Assicurazione *The Mutual Life.*

Non tanto in nome mio, quanto in nome e per interesse dei miei figli minori, sento il dovere di tributare uno speciale ringraziamento a lei, ed un attestato di riconoscente soddisfazione alla Compagnia da lei in Siena degnamente rappresentata, per la premurosa puntualità con cui mi è stata liquidata l'assicurazione di Lire Tremila, stipulata in nome del compianto mio consorte Domenico, tanto più perchè a [illegible] breve periodo di tempo da che era si [illegible] tale assicurazione, codesta spettabile Società non aveva potuto ritrarne altro che l'importare di una sola rata del premio convenuto.

E confermandole la mia deferente gratitudine mi dichiaro

Sua devotissima
F.to *Marietta Bilenchi ved. Cresti.*

Siena, 1° agosto 1896.

Cose di Napoli

(Nostro teleg. partic.)

Napoli, 10, ore 6 pom.

AL CONSIGLIO PROVINCIALE

Oggi il Consiglio provinciale ha rieletto all'unanimità il suo vecchio presidente duca Di San Donato, che fu vivamente acclamato quando commosso ha ringraziato il Consiglio di questa nuova prova di fiducia.

LA VITTORIA DEI LIBERALI

Dalle notizie che si hanno sia oggi da tutte le sezioni posso confermarvi la grande vittoria dei liberali nelle elezioni d'ieri.

Domani potranno sapersi i risultati precisi dello scrutinio. I clericali sono stati largamente battuti.

L'elezione di Cesena

(Nostro telegramma particolare)

CESENA, 10, ore 5 pom. — (*Verità*). Ferve il lavoro di propaganda in tutti i campi. L'onorevole Costa ha parlato a favore della candidatura Zirardini, a Cesena, a Cesenatico ed a Montiano.

Iersera al Circolo costituzionale l'avv. Trovanelli tenne una conferenza per il conte Pasolini Zanelli.

Iersera col treno delle 11 giunse il dott. Barbato e ripartì stamane per Rimini. Ritornerà per parlare domani sera al teatro *Giardino* a favore della candidatura Zirardini.

Si attendono per lo stesso scopo gli on. Agnini e Turati.

Fu sequestrato il manifesto raccomandante la candidatura Zirardini e dei foglietti volanti firmati da repubblicani e socialisti di Ravenna invitanti i repubblicani cesenati a concentrare i loro voti su Zirardini.

Stamane giunse pure l'on. Vendemini per fare propaganda a favore dell'avv. Turchi. Per mercoledì si attende l'on. Zavattari.

E' destituita di fondamento la voce che l'avv. Turchi ritiri la propria candidatura.

Navi e truppe in viaggio

MASSAUA, 10. — Il piroscafo *Adria*, della Navigazione generale italiana, è giunto ieri, proveniente da Genova.

×

SUEZ, 10. — Proveniente da Massaua, Aden e Bombay, proseguì ieri per Porto Said, Messina, Napoli e Genova il piroscafo *Giava*, della Navigazione generale italiana.

La morte della duchessa di Morny

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 10, ore 4 pomer. — (*Jacopo*). E' morta in età di 58 anni la duchessa di Morny, divenuta in seconde nozze duchessa di Sesto.

Nuovi massacri a Candia

(Nostro telegram. part.)

ATENE, 10, ore 5 pom. — Giunge notizia di un grande massacro verificatosi sabato ultimo ad Anopolis.

Turchi armati in numero di circa mille aggredirono i cristiani, uccidendone 32 nel recinto del monastero di San Giovanni, e ferendone gravemente 8.

In seguito saccheggiarono e profanarono cinque chiese, bruciandone le imagini.

Fra i massacrati vi sono tre sacerdoti, tre donne e tre ragazzi: tra i feriti una donna e due bambini.

Al sacerdote Geremia furono tagliati naso e orecchie, quindi fu bruciato vivo sopra un rogo su cui bruciavano anche imagini sacre.

Una donna è stata massacrata, dopo aver visto uccidere sotto i suoi occhi il marito e due figliuoli.

I villaggi di Anopolis, di Gournia e di Pilinita sono stati incendiati.

Mille capi di bestiame sono stati rubati.

La Spagna a Cuba

(Nostro telegramma partic.)

MADRID, 10, ore 2,10 pomerid. — (*Ramon.*) Il generale Weyler chiese al governo l'immediato invio di 40 milioni.

Il Banco di Spagna ne presterà 100 al governo mediante una operazione di tesoreria, attendendo che le Cortes approvino i bilanci straordinari.

L'insurrezione in Macedonia

L'*Agenzia Stefani* comunica:

COSTANTINOPOLI, 10. — Gli agenti del Comitato che organizza bande d'insorti in Macedonia non cessano d'inviare, quasi ogni giorno, telegrammi che parlano di fatti d'armi e di vittorie; ma la maggior parte di questi telegrammi sono inventati per accrescere l'importanza del movimento in Macedonia e tenere l'opinione pubblica in aspettazione.

Cotesti agenti, nei giorni scorsi, fecero pubblicare che gli insorti erano sul punto di tentare un colpo di mano sopra Monastir, dimenticando senza dubbio che questa città è la sede del 3.o Corpo di armata ed è fortificata e che le bande d'insorti, le quali, a confessione stessa dei Comitati rivoluzionari, non oltrepassano alcune centinaia di uomini, non oserebbero attaccare un centro militare e strategico così importante.

Altri telegrammi della stessa fonte hanno annunziato ultimamente un grande combattimento ad Alibocha presso Serez, nel quale truppe turche avrebbero perduto più di 200 uomini. Or bene, secondo informazioni degne di fede e l'affermazione categorica del comandante il 3.o Corpo di armata, nella cui circoscrizione si trova Serez, non vi fu alcuno scontro fra le truppe turche e gli insorti sia a Serez che nelle vicinanze.

Un « meeting » in Serbia

BELGRADO, 9. — Col permesso del Governo fu tenuto oggi un *meeting* dal partito radicale.

L'affluenza fu enorme.

Pasic, Welimirovic ed altri pronunziarono discorsi moderati.

Il *meeting* approvò una mozione per chiedere l'immediata soluzione della questione della Costituzione coll'applicazione del regime costituzionale radicale, giacchè il partito radicale rappresenta la maggioranza predominante del popolo.

L'ordine fu perfetto.

Il presidente dell'Argentina

BUENOS-AYRES, 10. — L'elezione di Roca a presidente della Repubblica è assicurata.

Gli effetti del caldo a New-York

NEW-YORK, 10. — Settanta persone sono morte ieri per insolazione o per apoplessia a New-York, in seguito all'eccessivo calore.

Molti altri morti sono segnalati in altre parti degli Stati-Uniti.

Borse e Mercati

Roma 10.

Desolante spettacolo di mancanza di direttiva dei nostri mercati, lo abbiamo quest'oggi. 40 centesimi di ribasso sulla nostra Rendita tanto a Parigi, quanto a Berlino — in mezzo a fermezza ed animazione generale compresa la Rendita spagnuola con Cuba e la Turchia con Creta — e tuttociò perchè il nostro governo forte del suo diritto, catturò la nave olandese con contrabbando di guerra.

Urge che a *chi spetta* apra gli occhi e le orecchie a porre un rimedio *giacchè rimedio c'è* — qui in seguito ad interpretazioni di *politicanti da strapazzo*, si fa agitati; agitazione che *malevoli telegrammi* inviati all'estero fecero ripercuotere su quei mercati.

Esordimmo qui 93,40, scendemmo a 93,30 per chiudere 93,40. Valori negletti.

E' indubitato che il fatto che provocò questo tracollo non può aver seguito ed il senno ed il giusto si faranno strada a conquistare largamente il terreno perduto.

Cambi fermi: Francia 107,60 — Londra 27 06.

SACCIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero, 11 agosto 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 107,57

PARIGI, 10 agosto.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	— —
Id. 3 0/0 perp.	102 27	102 52
Id. 4 1/2 0/0	105 30	105 40
Rendita Italiana 5 0/0	86 60	86 90
Cambio su Londra	— —	25 16 1/2
Nuovi Consolidati 2 3/4 0/0	— —	112 3/4
Cambi sull'Italia	— —	6 1/8
Rendita Turca (nuova)	19 07	19 1/4
Banca di Parigi	822 —	820 —
Egiziane 6 0/0	— —	— —
Rend. Spag. esterna nuova	63 09	63 3/4
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	534 —
Credito Fondiario	— —	650 —
Azioni Suez	— —	3385 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	— —	— —
Rendita Portoghese	— —	25 1/2
Rendita Russa 3 0/0	93 3/4	93 90
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	12 35	— —

TORRIANI ETTORE, gerente responsabile.

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — *Riproduzione interdetta*

XXXI.

— Non so nulla, signore - disse la cieca con voce un po' sommessa - assolutamente nulla...

Daniele fece un gesto esprimendo la incredulità la più assoluta.

— Vale a dire che rifiutate di rispondere! - replicò egli.

— Non posso rispondere perchè non so nulla...

— Non mi avete dunque capito? Il colloquio di mio fratello con Riccardo Vernière può connettersi con fila misteriose al delitto di cui voi e Riccardo siete stati vittime. Facendoci conoscere il motivo di questa intervista, voi aiuterete forse la giustizia a vendicare entrambi.

— Non so nulla, signore...

— Me lo giurate?

Veronica esitò un momento.

— Perchè chiedermi un giuramento? - balbettò.

— Se voi non mentite, perchè non farlo?

Ella stese la mano.

— Ebbene - disse - lo giuro!

Era evidente che Daniele Savanne non poteva insistere di più.

Forse, dopo tutto, per quanto la cosa sembrasse inverosimile, Veronica non sapeva nulla.

— Signora Sollier - fece egli - mi dispiace di avervi incomodata inutilmente.

E suonando all'usciere gli ordinò di riaccompagnare la cieca con la nipote fin nella corte del palazzo.

Giunte che furono sul boulevard, Maria baciò la cieca.

— Hai fatto bene a rispondere così, cara nonna - le mormorò in un orecchio. - Al tuo posto avrei fatto come te!

— Fa fermare una vettura, piccina mia - disse la signora Sollier, dopo avere restituito i suoi baci alla piccina.

Di lì ad alcuni minuti nonna e nipote correvano in direzione di Saint-Ouen.

A causa dell'incontro fatto da Roberto alla stazione della ferrovia di Vincennes, O' Brien era giunto pel primo a Joinville-le-Pont e si era recato immediatamente nel posto indicato nel laconico biglietto scritto in fretta e furia con la matita.

Naturalmente Roberto non vi si trovava.

Questa assenza gli parve singolare.

— Perchè egli non è venuto? - si chiese O' Brien con le sopracciglia aggrottate.

Ma riflettendo trovò subito che un incidente imprevisto aveva potuto ritardare l'arrivo del fratello di Riccardo Vernière, e attese passeggiando sul greto, fermandosi e voltandosi di minuto in minuto per interrogare con lo sguardo il parapetto del ponte, nella speranza di vedere alfine giungere quegli che aspettava con tanta impazienza.

La sua speranza non fu a lungo delusa.

Roberto apparve. Camminava a passo sollecito e si dirigeva verso la scala conducente alla strada di alaggio.

Il magnetizzatore lo andò a ricevere a piedi della scaletta.

Si strinsero la mano.

— Alla fine vi trovo! - esclamò Roberto. - Sapete che vi maledivo di tutto cuore? Ignorando ove eravate, non ricevendo da voi nessuna notizia, credevo che aveste abbandonato la partita, lasciandomi sbrogliare la matassa da me!...

— Abbandonare la partita? Ah, questo mai! - replicò l'americano. - Ci tengo anzi molto a giocarla fino alla fine e sopratutto a vincerla, ma dovete capire che dovevo prendere molte precauzioni; e i miei travestimenti vi provano l'importanza che annettevo al fatto di non essere riconosciuto...

— Abbiamo da parlare.

— Sì, e molto...

— Ma io muoio letteralmente di fame... Si potrebbe far colazione qui?

Roberto indicava la spiaggia a valle che conduce verso Champigny.

— Non da questa parte - rispose O' Brien - non troveremmo che una osteriaccia all'insegna del Bi-du-Bout... Vi mangeremmo male e la padrona del luogo è una ciarlona di cui bisogna diffidare non meno che degli orribili ragù che vi serve. Mi ci ha preso una volta ma ho giurato che non mi ci prenderebbe più. Andiamo fino alla *Navicella Rossigneul*... Ne abbiamo per cinque minuti di strada...

— La *Navicella Rossigneul?* ripetè Roberto stupito.

— Sì, una *navicella* issata su muri rallegrati da terrazze... Una cosa eccentrica... L'interno è accomodato in modo assai curioso... Lo ho visitato da quando frequento questi paraggi... Vi faremo colazione quasi bene e potremo parlare tranquillamente... La *Navicella Rossigneul* è, alla domenica, una mèta pei parigini che recansi fino alla Marna per una partita di piacere... In settimana vi è poca gente... Spesso nessuno... I dintorni di Parigi sono realmente abbandonati da quando le biciclette e i *tandem* hanno sostituito il canottaggio. Si trova che sono troppi vicini... Si va più lungi...

I due uomini si diressero verso il luogo indicato, risalendo la spiaggia, come per recarsi al viadotto di Nogent-sur-Marne.

Mentre camminavano, cominciarono a parlare dei loro affari.

Roberto desiderava sapere come O' Brien si fosse trovato precisamente là proprio al momento in cui egli usciva dalla via Verneuil ed O' Brien voleva conoscere il motivo della visita di Roberto al barone Guglielmo Schwartz.

All'americano bastarono poche parole per spiegare al fratricida che egli si recava alla villa di Neuilly ove contava trovarlo quando si era incrociato con lui in vettura e, tornando indietro, lo aveva seguito senza poter raggiungerlo. Temendo le spie dell'ambasciata, si era quindi deciso a dargli un appuntamento fuori di Parigi.

Da parte sua Roberto narrò succintamente la scena avvenuta fra lui e il gran capo dell'ufficio d'informazioni.

Terminando, concluse:

— Tutto ciò era così strano che, per alcuni istanti, ho creduto che voi mi aveste tradito.

— Non ve ne voglio per tale sospetto - rispose O' Brien. Era mal fondato ma verosimile. L'unico, il vero traditore lo conosco io...

— Chi è?

— Un birbante tedesco che aveva al mio servizio, del quale non diffidavo e che passava il tempo ad ascoltare dietro gli usci ed a guardare dalle toppe delle serrature per conto del barone Schwartz.

« Egli avrà udito parlare la bimba durante il sogno magnetico, ci avrà spiato allorchè discutevamo intorno all'affare del sigillo lasciato fra le mani di Veronica Sollier e sarà andato a riferire il tutto in via Verneuil. Ciò vi spiega sovrabbondantemente come l'addetto speciale fosse informato tanto bene. Che cosa farete con lui? »

— Egli mi tiene per quel maledetto medaglioncino! - disse Roberto.

— Sì, ma voi lo tenete per la lettera che vi ho consegnata!

— Questa lettera costituisce per me non tanto una salvaguardia quanto un pericolo! Quella gente mi sopprimerà per farmi tacere...

L'americano non rispose.

Egli pensava fra se:

— Affè mia, ne sono capaci!

Poi, volgendosi a Roberto fece:

— Accetterete quello che vi propongo?

— Ho un mese per pensarci... Vedrò nel frattempo di prendere una decisione.

Erano giunti avanti alla *Navicella Rossigneul*, trasformata in una trattoria campestre.

Era originale.

Due muri di circa quaranta metri di lunghezza, su due metri e mezzo di larghezza erano stati costruiti e su questi muri trovavasi una navicella col suo ponte, con la prua rivolta dalla parte di Nogent.

Un palancato che formava corridoio tagliava in due la navicella in tutta la sua lunghezza.

Nel palancato erano delle porte che davano accesso alle camere che occupavano la parte destra.

Due di queste stanze costituivano l'appartamento particolare di Rossigneul.

Le altre servivano da gabinetti particolari pei clienti della trattoria.

Le une e le altre ricevevano la luce da finestrelle e occhi di bue, tagliati nei fianchi di quella casa di legno che aveva per lungo tempo navigato, ora nella Senna ora nella Marna, carica per ogni viaggio di materiali differenti.

Una porta praticata nel fianco sinistro della navicella e alla quale si accedeva da una scala di legno a doppio giro e a rampe, permetteva di arrivare al corridoio interno.

In quello che potremmo chiamare il sottosuolo dell'antica imbarcazione si trovavano la cucina, la vendita di vino, un salottino e sul davanti una stanza abbastanza vasta, specie di museo, i cui oggetti d'arte erano di una natura molto speciale e bizzarra.

Attaccati alle pareti, in piccoli quadri, vedevansi delle fotografie di ladri celebri, di incendiari, di assassini o di anarchici: delle pitture e dei disegni riproducevano i principali delitti perpetrati nel dipartimento della Senna da una ventina d'anni...

In fondo tutta una panoplia composta di armi di assassini, stili, coltelli, pistole, ecc.

Poi, in altri quadri, le lettere di felicitazioni ufficiali del prefetto di polizia, del capo di pubblica sicurezza e di una quantità di personaggi in vista.

Una figura di cera che si sarebbe potuta credere tolta al museo Grevin rappresentava lo stesso Rossigneul ferito durante la colluttazione con un assassino.

Come si vede, l'ornamentazione interna non mancava di carattere, ma di un carattere sinistro.

All'esterno vi erano degli annessi, delle sale per bere e mangiare, un maneggio di cavalli di legno, delle altalene, e vari strumenti per ginnastica.

Degli alberi piantati di recente aspettavano nel giardino che la primavera inviasse loro le foglie per proiettare un po' d'ombra.

Provvisoriamente delle tende di tela di barca supplivano al fogliame assente.

Il ponte della navicella era sormontato da una terrazza coperta, sormontata essa stessa da un belvedere abbastanza vasto.

Roberto si fermò per esaminare quell'insieme originale.

— Chi è dunque questo Rossigneul? - chiese egli ad O' Brien.

— Un antico ispettore di polizia, - rispose questi. - Egli ha rischiato venti volte la vita lottando contro i più terribili malfattori e, disgustato delle ingiustizie di cui era o si credeva vittima, è venuto qui a cercare il riposo, la tranquillità e il mezzo di guadagnare un po' di denaro, perchè sembra che alla prefettura non si faccia fortuna.

— E voi mi conducete in casa di un poliziotto... - mormorò il fratricida con visibile inquietudine.

— Rassicuratevi, - replicò sorridendo l'americano. - Rossigneul ha detto addio per sempre al servizio di polizia. Ha rotto ogni rapporto con l'amministrazione e non si occupa in questo momento che di una cosa sola: della pubblicazione delle sue memorie in un giornale assai diffuso... Lo si vede appena nello stabilimento.

PREZZI:

1	flacon contenente	10	Confetti da	2	grani	inglesi . .	L. 0.60
1	„ „	15	„	2	„	„ . .	„ 1.10
1	„ „	25	„	2	„	„ . .	„ 1.60
1	„ „	50	„	2	„	„ . .	„ 2.60
1	„ „	100	„	2	„	„ . .	„ 4.50
1	flacon contenente	10	Confetti da	3	grani	„ . .	„ 1.10
1	„ „	15	„	3	„	„ . .	„ 1.60
1	„ „	25	„	3	„	„ . .	„ 2.25
1	„ „	50	„	3	„	„ . .	„ 3.60
1	„ „	100	„	3	„	„ . .	„ 6.50

Per le spedizioni in provincia aggiungere spese postali.